giorgio amendola arrigo morandi

un forte ed esteso movimento associativo per lo sviluppo di una vasta azione di educazione democratica

documenti

del convegno nazionale promosso
dalla direzione del p. c. i. e dalla f. g. c. i.

roma - 28 - 29 novembre 1959

giorgio amendola arrigo morandi

un forte ed esteso movimento associativo per lo sviluppo di una vasta azione di educazione democratica

documenti

del convegno nazionale promosso
dalla direzione del p. c. i. e dalla f. g. c. i.

roma - 28 - 29 novembre 1959

Con questa pubblicazione intendiamo offrire alcuni documenti raccolti in occasione del recente Convegno nazionale indetto dalla Segreteria del P.C.I. e dalla F.G.C.I., sul tema: **« Un forte ed esteso movimento di circoli, case del popolo e associazioni, per lo sviluppo di una vasta azione di emancipazione, di cultura e di educazione democratica di massa »**; e precisamente: la relazione introduttiva al dibattito, del compagno Arrigo Morandi, responsabile della Sezione attività associative e ricreative della Direzione del Partito, e il testo dell'intervento conclusivo del compagno Giorgio Amendola, membro della Segreteria del Partito. Ad essi uniamo il testo della risoluzione sui problemi ricreativi che la Direzione del P.C.I., in relazione al Convegno, ha redatto con il contributo della Commissione nominata dall'Assemblea composta dai compagni Giorgio Amendola, Orazio Barbieri, Enrico Berlinguer, Arrigo Morandi, Carlo Pagliarini, Evaristo Sgherri e Antonello Trombadori, pubblicata in data 30 dicembre 1959.

Il Convegno che ha avuto luogo nei giorni 28 e 29 novembre 1959 nei locali del cinema Verbano a Roma, si proponeva di esaminare l'attuale situazione italiana in rapporto al settore delle attività associative: ricreative, culturali, sportive; e l'importanza assunta da qualche anno a questa parte dal problema del « tempo libero » nella società moderna.

Il Convegno intendeva anche verificare l'azione svolta fino ad allora dai comunisti impegnati nel lavoro dei circoli e delle associazioni e trarre un primo bilancio delle iniziative prese, in rapporto alla quantità, qualità, ed efficienza delle attezzature esistenti.

Si trattava inoltre, sulla base delle considerazioni accennate, di mettere a confronto le diverse esperienze, illustrate dalla voce dei quadri attivi presenti al Convegno, e di elaborare quindi un piano organico di azione per il futuro, una politica del « tempo libero » che impegnasse ed orientasse i comunisti, in-

vestiti di particolari responsabilità nel settore, o comunque, direttamente o indirettamente interessati a questi problemi.

Al Convegno erano presenti compagni dirigenti di circoli, case del popolo, cooperative, Società di Mutuo Soccorso, associazioni sportive, dirigenti dell'ARCI, dell'UISP e dell'API, dirigenti dei circoli della FGCI, rappresentanti del movimento femminile, sindacalisti, responsabili di Federazione per il lavoro di massa e le attività culturali. Complessivamente al Convegno portavano il loro controbuto di esperienze e di idee circa un migliaio di delegati provenienti da 66 Federazioni di Partito i quali davano il quadro di una ricca situazione in continuo sviluppo.

Se da un lato gli interventi con rigore autocritico denunciavano debolezze ed assenze ancora esistenti in molte zone ed insufficienze di metodo, d'altra parte essi testimoniavano la presenza di punte molto avanzate sul piano delle esperienze organizzative ed una elaborazione ad alto livello basata non soltanto su principi teorici ma derivante da una attività concreta.

Intervenivano illustrando situazioni locali e impostazioni particolari di lavoro aprendo la discussione sui temi generali contenuti nella relazione introduttiva: Biondi (ARCI di Bologna); Favati (ARCI di Pisa); Sasi (ARCI di Firenze); Cadalora (Casa della Gioventù di Modena); Frema (Venezia); Gemma (Segretario della Federazione di Alessandria); Russo, il quale portava l'esperienza di una Casa del Partito della Provincia di Napoli; Garbelli (ARCI di Milano); Lalli (ARCI di Torino); Giuliana Dal Pozzo (direttrice di Noi Donne), che analizzava i problemi del costume e dell'orientamento ideologico delle donne; Curradi (Casa del Popolo di Grassina); Famigli (Modena); Lina Anghel (Bologna); Cislaghi (Lega delle Cooperative di Milano); Orazio Barbieri (V. Presidente dell'ARCI) il quale oltre ad illustrare la ricca attività svolta dall'ARCI e le ragioni ideali e pratiche che avevano portato alla sua costituzione ricordava come allo sviluppo organizzativo di questa associazione ed alla sua qualificazione tutto il mondo democratico fosse interessato; e Antonello Trombadori (della Sezione Culturale della Direzione del Partito) che affrontava il problema della pressione ideologica esercitata dai gruppi dominanti nel nostro paese mediante gli strumenti e le tecniche della moderna cultura di massa, e richiamava alla necessità di una azione organizzata e cosciente da parte delle masse popolari per contrastare l'offensiva avversa-

ria e realizzare una azione autonoma, culturale, utilizzando lo strumento del circolo e della casa del popolo, creazione originale del movimento democratico e socialista italiano.

All'inizio dei lavori l'on. Alberto Jacometti della Direzione del P.S.I. in qualità di Presidente dell'ARCI portava il saluto dell'Associazione ai convenuti.

Alla Presidenza onoraria del convegno erano stati chiamati: Giorgio Amendola, Arrigo Morandi, Agostino Novella, Enrico Berlinguer, Orazio Barbieri, Giulio Cerreti, Renzo Trivelli, Salvatore Cacciapuoti, Mario Alicata, Antonello Trombadori, Evaristo Sgherri, Arrigo Diodati, Alberto Jacometti del PSI, Giglia Tedesco, Carlo Pagliarini, Mario Cadalora, Enzo Biondi, Giorgio Mingardi, Benito Sasi, Enzo Lalli, Antonio Moscato, Piero Anchisi, Ilio Favati.

Il Convegno che era stato convocato in previsione del IX Congresso del P.C.I. ha rappresentato un momento importante del dibattito preparatorio. Possano ora l'analisi compiuta e la linea politica impostata in quella sede, costituire un impegno di lavoro per ogni compagno.

relazione

di arrigo morandi

« tempo libero » e progresso scientifico

Per comprendere a fondo il valore che acquistano in questa nostra epoca le attività di tempo libero, è indispensabile riferirci a quanto nel mondo sta avvenendo.

La violazione ardita degli spazi, le grandi conquiste dell'uomo nel campo delle scienze, della chimica, della medicina, aprono, come è stata giustamente definita dal compagno Togliatti, una nuova era: *l'era cosmica*.

Ed è in questo quadro che, nella verifica del rapporto tra le grandi conquiste e la vita di tutti i giorni, l'uomo, il lavoratore, deve poter avvertire che la sua esistenza può esprimere nuove condizioni umane, sociali e civili.

La sua personalità potrà svilupparsi integralmente soltanto se queste grandi conquiste determineranno in lui la coscienza che le cose possono e debbono mutare, che la miseria della sua vita culturale, economica, sociale, nella quale oggi è costretto ed imprigionato, può essere bandita e sostituita con un vivere più moderno a condizione che muti profondamente l'ordinamento e il regime sociale.

E, in questo senso, bisogna avvertire che qualcosa di profondamente nuovo viene maturando nella coscienza dell'umanità. Le gigantesche conquiste dello spazio cosmico realizzate dall'Unione Sovietica, non rappresentano soltanto motivo di prestigio per il Paese che per primo ha radicalmente mutato le strutture della società, ma sempre di più vengono avvertite dagli uomini come una loro conquista, una ulteriore e immensa vittoria dell'uomo sopra la natura. Questo significa che bisogna comprendere, e fare comprendere, le ragioni che hanno permesso ad un Paese, il quale soltanto poche decine di anni fa era tra i più arretrati della terra, di compiere tali gigantesche opere.

La spinta viene dal Socialismo e dalle modificazioni radicali che esso ha prodotto nella struttura della società. Essa è il portato della liberazione dell'uomo dallo sfruttamento, della sua immissione nella società come attore e creatore; deriva dalle condizioni nuove che la società socialista apre all'uomo nel lavoro, nello studio e in generale in tutte le manifestazioni che caratterizzano la sua vita.

E' in questo quadro che si può anche comprendere come le antiche e grottesche formule dell'anticomunismo sostenute dalle vecchie classi privilegiate e dal capitalismo, siano destinate a cadere e come, sempre di più, l'umanità debba e possa guardare all'ordinamento Socialista come all'unica prospettiva che si apre di fronte ad essa per determinare profondamente e radicalmente una nuova era di benessere, di liberazione, di avvenire.

Questo deve farci comprendere che ogni aspirazione dell'uomo, la quale pure partendo da esigenze diverse si ponga lo scopo di esprimere istanze e bisogni di un vivere più moderno e civile, costituisce in potenza, se non una ribellione allo attuale stato delle cose, almeno una spinta verso il nuovo, verso la necessità di mutare le cose.

E' in questo quadro che dobbiamo collocare le aspirazioni delle masse popolari per una giusta utilizzazione del tempo libero.

Un Partito nazionale, democratico e moderno come il nostro, deve sempre di più sentire queste aspirazioni, come un bisogno profondo di emancipazione delle masse e quindi mettersi alla testa anche in questo campo per fare sì che tali aspirazioni, e

lo stesso esercizio delle attività di tempo libero, divengano uno dei momenti importanti della lotta generale per il rinnovamento democratico e socialista della Società Italiana.

Ciò significa combattere a fondo quelle tendenze, ove ancora esistessero, che spingono a considerare tutte queste moderne espressioni e aspirazioni di vita come elementi unicamente orientati a distrarre e diseducare le masse o come difficoltà che si inseriscono nell'azione politica generale che siamo chiamati a svolgere.

La diffusione dei mezzi di trasporto utilitari e più popolari, la presenza di moderni mezzi di informazione come la RAI-TV, l'ampliarsi della rete delle organizzazioni associative, turistiche, ricreative, sportive, creano potenzialmente un costume di vita nuovo.

Per avere una idea della incidenza che determina sulla vita odierna la diffusione di questi mezzi e di queste forme di associazione, vogliamo fornire alcuni dati:

— rispetto al 1947 i motocicli e le motocarrozzette che in tutto il paese raggiungevano l'entità di 325.000, sono passate, nel 1958, a più di 3 milioni di unità.

Le autovetture utilitarie (le 500-600-750) sono passate da 57.000 del 1947 a 664.000 del 1958.

— Nel nostro paese oltre ai 7 milioni di apparecchi radio e al milione e mezzo di televisori, si ha un consumo di dischi che nel 1958 ha toccato i 12 milioni di esemplari con un aumento, rispetto al 1954, di circa il 50% con l'esclusione dei dischi che si utilizzano attraverso i juke-boxes, sulla quantità di questi ultimi non siamo in grado di dare dati precisi, tuttavia avvertendo che la loro diffusione nel paese è indubbiamente tra le più capillari.

— Per quello che concerne le organizzazioni associative, aventi carattere locale, ossia le società sportive, i circoli, i clubs turistici etc. si ritiene che esse assommino approssimativamente a più di 50.000 unità.

Tutto ciò — anche se rispetto alla situazione di altri paesi pone in luce ritardi — determina una maggiore mobilità dell'individuo, allarga la sua partecipazione a forme di vita nuove, apre nella mente del cittadino nuovi problemi ed interessi, tali da spingerlo a modificare di fatto aspetti non secondari del suo vivere.

A ciò deve essere unita l'osservazione che tendenzialmente il tempo libero è destinato ad aumentare e non già soltanto per l'introdursi nei rapporti di produzione dell'automazione e della meccanizzazione — che come vedremo non giocano un ruolo puramente deterministico — ma, sopratutto, per l'estendersi di una coscienza nuova che si va diffondendo tra le masse e che pur non riuscendo sempre a tradursi concretamente in azione e in lotta per raggiungere questi obbiettivi, determina, tuttavia, la presenza di interessi e di spinte che muovono verso questa direzione.

E' chiaro che quando si parla di queste tendenze, si deve anche affermare che esse si manifestano con notevoli contraddizioni, le quali in taluni caso possono portare anche alla negazione di una simile valutazione.

lotte per la conquista effettiva del « tempo libero »

Sintomatici sono alcuni aspetti ai quali bisogna fare riferimento per cercare di valutare obbiettivamente questo fenomeno. Intanto occorre sottolineare come la realtà italiana sia fortemente caratterizzata dai grandi scompensi sociali tradizionali determinati dalla presenza di una insopportabile disoccupazione, dallo squilibrio tra nord e sud, dal generale basso livello di vita delle masse. Questa osservazione potrebbe portare alla conclusione che in Italia è prematuro impegnarsi verso la de-

terminazione di una politica attiva per le attività di tempo libero.

Così facendo però si finirebbe per attribuire alle questioni che investono il tempo libero, un ruolo secondario o addirittura si giungerebbe a concludere che noi dovremo occuparci di questi problemi soltanto quando avremo mutato la struttura della società.

Il nostro compito è invece quello di comprendere il nesso che esiste tra l'impegno che deve essere assunto oggi per formulare una giusta politica del tempo libero, e le lotte generali che debbono essere condotte nel paese per spingere in avanti le stesse modificazioni strutturali.

Abbiamo detto, prima, che una azione volta a sollevare nel paese i problemi del tempo libero, può e deve costituire un momento importante di questa battaglia generale, ora occorre agiungere che un tale impegno potrà assumere queste caratteristiche soltanto se si considera che il problema della conquista del T.L. è già in sè e può sempre più divenire motivo di lotta sociale, economica e politica.

Abbiamo visto che in Italia si constata una maggiore diffusione delle forme di vita associata, rispetto al passato, sopratutto per la presenza di migliaia di nuove associazioni le quali curano le attività connesse all'utilizzazione del tempo libero. Si tratta, purtroppo, di un fenomeno che non interessa in eguale misura tutto il paese e che, anche dove si manifesta in forma diffusa, non permette di dare un giustizio positivo sull'effettivo allargamento del tempo libero a disposizione dei lavoratori italiani.

In sostanza noi sosteniamo che nonostante lo sviluppo delle attività associative, il tempo libero a disposizione degli italiani non è effettivamente aumentato.

E' vero che i lavoratori sempre più spesso possono

trascorrere una domenica lontani dalle loro case, fare gite, assistere a spettacoli e così via. E' anche vero che vi sono in circolazione più beni di consumo durevoli. Ciò però non corrisponde ad una maggiore capacità d'acquisto. Le nuove esigenze vengono pagate dai lavoratori italiani a prezzo di incredibili sacrifici, attraverso gli acquisti a rate, il doppio lavoro (impiegati, operai ed altre categorie, trascorrono la sera dedicandosi ad una seconda attività lavorativa) che porta spesso a dieci e anche dodici ore la giornata di un lavoratore, le lunghe ore che i lavoratori impiegano nei viaggi per raggiungere il posto di lavoro.

All'impetuoso rafforzamento dei monopoli e alla concentrazione delle ricchezze non corrisponde l'elevazione del livello generale di vita dei lavoratori.

Si accentuano invece l'intensificazione dei ritmi di lavoro e la resistenza alle rivendicazioni operaie e attraverso le sua espansione, il capitale monopolistico finisce per colpire anche numerosi strati di piccola e media borghesia produttrice.

Da quì il contrasto sempre più crescente, fra le esigenze e le aspirazioni suscitate nelle masse da una visione della vita più moderna ed elevata e la realtà delle arretratezza sociale, economica e culturale nella quale queste stesse masse si muovono. Da quì la indicazione che viene per comprendere la esistenza di diverse, nuove e più favorevoli condizioni per portare avanti l'azione generale per il rinnovamento della società, per la utilizzazione piena e razionale di tutte le risorse della nazione, per spezzare il processo di concentrazione monopolistica, fondato sopra la legge del massimo profitto, quale unica e reale strada attraverso alla quale è possibile elevare in modo sistematico le condizioni di esistenza dei lavoratori.

l'azione corruttrice dei ceti dominanti

Questo è ciò che non vogliono i ceti dominanti e del privilegio i quali, pur sapendo che non è possibile soffocare le aspirazioni verso forme di vita più moderne, cercano con ogni mezzo di servirsi di esse per svolgere una azione che tende a dissociare lo sviluppo della scienza il progresso tecnico e le capacità creative dell'uomo, da una visione generale e razionale del mondo e del conseguente impegno che da questa presa di coscienza scaturisce per operare nella realtà al fine di trasformarla.

Il disegno delle forze della conservazione, non si limita soltanto a questo. A fianco di questa azione che viene svolta con ogni mezzo, dalle forme della « persuasione occulta » a quelle più apertamente corruttrici, e che mira ad escludere dalla vita politica le grandi masse dei cittadini, si inserisce tutta una opera tesa alla conquista ideologica delle masse.

Tali forze si servono anche delle attività di tempo libero per tentare di arrestare l'ampliamento dei consensi e della partecipazione delle masse alla vita democratica e di incanalare le molte aspirazioni in una visione della vita fondata sopra la concezione del successo individuale. Si crea perciò con ogni mezzo il mito dell'uomo che si fà da sè, con la sua prepotenza riesce ad arrivare, se è necessario, schiacciando gli altri.

Sintomatiche a questo riguardo sono alcune tendenze che sembrano manifestarsi nel costume di vita dei cittadini. Infatti, anche se è vero che le forme di organizzazione associativa dei cittadini si sono moltiplicate, è anche vero che, oltre all'accennato distacco di notevoli strati di cittadini dalla vita politica, si riscontrano anche tendenze di « asocialità » e fenomeni sempre più mar-

cati di individualismo o di vita associata limitata a piccoli e ristretti gruppi, chiusi in se stessi.

Noi non respingiamo nessuna forma di impiego del tempo libero, ma dobbiamo sottolineare questi fenomeni come un portato della politica delle forze dominanti e sopratutto rilevare in essi il veicolo attraverso il quale si vuole creare tra gli italiani una mentalità piccolo-borghese che è tanto più deleteria in quanto demagogicamente sembra offrire margini di un vivere civile e moderno, mentre nella realtà si propone soltanto di difendere accanitamente l'attuale ordinamento sociale.

In tutto l'occidente capitalistico lo sforzo delle vecchie classi dominanti è stato diretto in questi anni a condizionare e modellare la vita, il costume e la mentalità del lavoratore e del cittadino in tutti i suoi momenti.

Bisogna riconoscere che questa azione esercitata dai monopoli e dai gruppi di pressione, condotta attraverso un attacco sistematico contro le libertà democratiche nell'ambito del quale anche l'intervento per controllare le attività di tempo libero si è disimpiegato potentemente — ha determinato delle notevoli difficoltà per il movimento operaio nell'Europa occidentale.

Se in Italia non è stato possibile dare un colpo alla democrazia, come è avvenuto in Francia con il colpo di stato del 13 maggio, o negare il pieno riconoscimento dei diritti della classe operaia, come è avvenuto nella Germania di Bonn, ciò lo si deve alla forza ed al peso dello schieramento democratico e popolare, ai suoi legami con le masse.

Anche in Italia si vorrebbe giungere alla soffocazione della democrazia. Per sventare questi disegni e per aprire al Paese nuove prospettive il problema che si pone al movimento operaio italiano, è quello di am-

pliare fortemente e radicalmente i consensi alla democrazia, la partecipazione delle masse alla vita democratica.

il problema del « tempo libero » nelle tesi del IX congresso del partito

Dall'esame e dall'analisi che il Partito ha svolto in preparazione del IX Congresso, viene giustamente sottolineato come la situazione dei nuovi rapporti internazionali, la coesistenza e la competizione pacifica, non soltanto illuminano nuove coscienze sulla necessità di superare l'arretratezza delle strutture della società italiana, ma alimentano il dubbio sulla superiorità del sistema capitalistico. Tutto il fronte del vecchio anticomunismo riceve un colpo duro, i contrasti e le lacerazioni delle forze politiche borghesi si acutizzano e determinano una crisi profonda.

Questa crisi però non resta aperta indefinitivamente. Per avanzare rapidamente sulla via della democrazia e del socialismo, per risolvere in senso positivo per le masse lavoratrici questa crisi è urgente migliorare e rendere permanente la partecipazione delle masse e della gioventù, alla lotta politica, culturale ed economica, per indirizzare lo sviluppo del nostro paese in senso moderno e socialista.

E' in questo quadro che bisogna comprendere l'importanza che acquistano tutte quelle azioni che partendo dalla realtà della situazione nella quale vivono gli italiani, tendano a mettere in moto e a gettare nella vita e nella lotta democratica nuovi e più larghi contingenti di forze.

Anche le attività associative, ricreative, turistiche, sportive e in generale quelle di tempo libero, divengono

sotto questa luce una delle condizioni nuove per la realizzazione di una politica di sviluppo democratico.

Giustamente le tesi del IX Congresso del Partito sottolineano il fatto che: « Singole e anche potenti lotte non sono sufficienti se da esse non deriva uno sviluppo quantitativo e qualitativo di tutta la rete di organizzazioni di classe e democratiche, tale da accrescere via via il peso e il potre delle forze popolari; se da esse non deriva una maggiore capacità di un intervento democratico che non si proponga solo fini immediati e particolari, ma obiettivi capaci di incidere sulla linea generale di svilupp del Paese ».

Si tratta infatti di aprire nel nostro paese, a fianco delle lotte generali, una vasta azione di educazione democratica che sia capace di liberare le attività di tempo libero e di cultura di massa dalla influenza corruttrice delle vecchie classi dominanti.

In una parola noi affermiamo che l'esercizio delle attività di tempo libero, non è libero, ma viene sempre di più sottoposto alla pressione ideologica e politica da parte delle forze della conservazione.

Particolarmente esposta a questa azione è la gioventù. Tutta l'azione di penetrazione si riflette nella sua formazione e tende ad indirizzare la ribellione e la protesta — che nascono dall'urto fra le due aspirazioni ad una vita moderna e progredita e l'arretratezza economica, sociale e culturale — verso soluzioni tecnicistiche, di individualismo esasperato.

I tratti caratteristici di questa situazione non sono tanto forniti dal fenomeno dei teddy-boys il quale esprime soltanto forme esasperate — preesistenti del resto in varie forme in ogni epoca — e che non investe la gioventù nella sua totalità, quanto invece la tendenza ad un certo distacco con la vita politica, alla sfiducia.

Il movimento democratico deve prendere piena coscienza dei risultati che le forze della conservazione sono riuscite a raggiungere in questo campo e che si sono manifestati, per fare un riferimento preciso, con il voto del 25 maggio, che se pure ha dimostrato quanto importanti siano i consensi delle nuove generazioni per il nostro Partito, ha indicato nello stesso tempo la presenza di quelle tendenze che più avanti, sia pure sommariamente, abbiamo voluto illustrare.

Partendo da questi rilievi si deve affermare, con piena coscienza, che elementi di confusione e di disinformazione sui termini reali della lotta che deve essere condotta nel paese per la soluzione dei problemi di fondo non sono solo presenti tra larghi strati di gioventù, ma tendono ad investire altri strati di cittadini.

le attività di « tempo libero » e l'azione di educazione democratica

Da ciò consegue che le attività del tempo libero e associative acquistano un importante peso nell'opera che il movimento operaio è chiamato a svolgere per estendere la propria azione di educazione democratica e per portare la maggioranza dei cittadini ad acquisire nuove esperienze di milizia democratica, per educarle ad una concezione del mondo moderna, laica e progredita, al fine di formare in essi una superiore coscienza sociale. Non può sfuggire pertanto il valore che acquistano le attività del tempo libero, genuinamente democratiche, in funzione di una originale spinta in avanti del processo per la formazione di una maggioranza democratica, contro le deformazioni conformiste e standardizzate della cultura.

Ciò è tanto più vero se si considera che la vita dell'uomo non è fatta soltanto di lotte e di lavoro, ma anche di affetti, di

interessi individuali, sociali culturali e di aspirazioni al benessere materiale. Per questo deve essere affermata ed estrinsecata, nell'opera di educazione da noi svolta, la visione integrale che abbiamo della vita dell'uomo. Tale visione è propria del marxismo e si fonda sopra la concezione che la personalità dell'uomo risulta dall'unità di questi diversi momenti e si manifesta pienamente soltanto quando in tutta la gamma di questi interessi matura organicamente la coscienza democratica.

Una grande battaglia ideale e politica come quella condotta per il raggiungimento della società socialista non può dunque estrinsecarsi nei suoi contenuti e nella sua capacità di influenza se non tocca e investe tutti gli aspetti che compongono la vita dell'uomo.

Questo modo di considerare le cose stacca da una visione strumentale il valore e le caratteristiche delle attività associative e non può non determinare una visione altamente culturale ed educativa delle medesime.

Di contro invece, le forze dirigenti clericali, che verso i problemi del tempo libero, si sono impegnate da lungo tempo e che, recentemente, ad essi hanno dedicato la 32ª settimana sociale, hanno sottolineato, sia pure mascherando con formulazioni apparentemente spregiudicate, il carattere strumentale che alle medesime attribuiscono.

l'azione dei cattolici

Anche quì la larga esperienza della Chiesa, attraverso la quale le forze clericali hanno appreso ed assimilato i risultati della scienza, della tecnica e della metodologia moderna, per svuotarli di ogni contenuto democratico e riassorbirli in una prospettiva fedele alle proprie concezioni dogmatiche, si è dispiegata per cercare di determinare nelle attività di tempo libero la propria funzione egemonica.

Nonostante le solenni affermazioni dei dirigenti di

A.C. di volere affrontare rigorosamente e scientificamente il tempo libero come problema sociale, nella realtà l'esame che è stato svolto e le conclusioni che sono state tratte, sono inficiate, non soltanto dalle ristrettezze teologiche che hanno confinato la visione di questo fenomeno, ma sopratutto dagli invalicabili limiti forniti dalle note posizioni interclassiste che caratterizzano il movimento cattolico.

Anche se non sono mancati i contrasti, le sfumature e addirittura talune istanze spregiudicate, gli elementi di fondo che sono scaturiti hanno finito per frazionare e distruggere il nesso che esiste tra l'azione delle classi lavoratrici per la conquista delle condizioni economiche, sociali e politiche entro le quali soltanto può svilupparsi un reale godimento del tempo libero e la resistenza che offrono i monopoli e il capitalismo.

A questo riguardo vale la pena richiamare l'attenzione sopra una affermazione della Settimana Sociale secondo la quale « la durata del lavoro va regolata in armonia con l'andamento della produttività media ». Poichè in tutto il mondo capitalistico, e così anche in Italia, le leggi della produttività di fatto sono la negazione del tempo libero, poichè, mentre esse non tendono a ridurre l'orario di lavoro, esprimono viceversa l'intensificazione dello sforzo lavorativo l'eliminazione dei tempi morti nel lavoro, il massimo rendimento del lavoro, per la ricerca del massimo profitto; risulta più che evidente l'allineamento delle sfere dirigenti della A.C. ad uno degli indirizzi di fondo più cari alle forze monopolistiche.

A ciò va aggiunta l'assimilazione da parte delle forze cattoliche delle tecniche più avanzate e moderne elaborate dalle terze forze nel campo dell'educazione degli adulti — fondata sopra il concetto che la formazione

del cittadino democratico può avvenire soltanto in relazione alla sua capacità critica *individuale* — e che, oggi, nelle mani dei clericali, si trasforma nell'assunto che il cittadino democratico è tale soltanto se cattolico; arricchendo così con una formula pedagogica nuova l'antica visione dogmatica e deformante per ciò che riguarda i rapporti tra Stato e Chiesa.

Questo mostra, d'altra parte, tutta la precarietà e la debolezza delle teorie, delle tecniche e delle formule, apparentemente socialiste, elaborate sul tempo libero dalle correnti di terza forza e socialdemocratiche.

La Settimana Sociale di Padova ha però sopratutto voluto affermare la necessità per la Chiesa di arricchire la sua già potente rete di associazioni, si è posta in effetti il lancio di una campagna tesa ad allargare la sua opera di collegamento con più larghi strati di cittadini. In questo senso va sottolineato che le linee di indirizzo dello sviluppo di questi settori di attività, mirano a creare ovunque dei centri di vita associativa più autonomi dalle parrocchie, più aperti, e se così si può dire, di quanto non siano i ricreatori parrocchiali.

Ciò significa, se si collega l'azione delle forze clericali a quella del monopolio e dei ceti dominanti, una rinnovata e più larga offensiva nei settori del tempo libero, che si esprimerà anche in un accentuato attacco, nelle forme e nei modi più diversi, contro le attività associative democratiche e popolari.

L'obiettivo di fondo di questa azione è quello di mantenere cristallizzate le posizioni esistenti tra le forze democratiche e quelle influenzate dai clericali, di mantenere il solco che divide i cattolici dai democratici. Di sostenere, sia pure con forme diverse, l'anticomunismo, di rendere impossibile l'incontro, il colloquio, l'avvicinamento dei lavoratori democratici con quelli cattolici.

Ma il movimento cattolico è vario e complesso e abbraccia tendenze molto diverse le une dalle altre. La base di massa di questo movimento genera delle contraddizioni fra una dottrina sociale reazionaria e il processo progressivo che si compie fra le masse cattoliche, le quali in misura sempre più grande riconoscono la necessità di trasformazioni sociali.

Anche nelle organizzazioni del tempo libero dei cattolici si possono sempre più manifestare queste contraddizioni.

Nell'ACLI, a più riprese, si è rivelata infatti la presenza di istanze più vicine ai lavoratori specie nella provincia di Milano dove il movimento raggiunge proporzioni considerevoli.

Le recenti misure dell'episcopato tese a rendere più forte la soggezione dei dirigenti aclisti alle autorità ecclesiastiche è indicativa delle preoccupazioni che le tendenze autonomistiche delle ACLI vanno generando fra chi teme sopratutto l'incrinatura dell'interclassismo.

Il tempo del muro contro muro deve finire! Bisogna comprendere che la diffusione delle attività associative, promossa dalle forze clericali, crea delle spinte, sollecita delle forme di vita moderne, spinge al confonto tra la realtà e le aspirazioni anche i lavoratori e i giovani cattolici.

rinnovamento significa lotta contro le vecchie posizioni settarie ed opportunistiche

Tutto questo deve indurre noi, tutte le forze democratiche che operano nei settori ricreativo, associativo, sportivo, culturale, a battere ogni posizione settaria e chiusa, a ricercare tutte le iniziative che possono portare a delle convergenze, a degli incontri, per fare fallire il

disegno e la politica dell'anticomunismo, per emancipare una parte notevole degli stessi lavoratori e giovani cattolici dalla influenza della direzione clericale e dei monopoli, affinchè da forze al servizio della conservazione, divengano forze al servizio del progresso, del mutamento della società.

Di fronte a questa situazione la forza che decide è il movimento operaio italiano.

Fin dalle sue origini, il movimento operaio del nostro paese, è stato la forza che ha saputo intimamente interpretare le aspirazioni di emancipazione, di modernità delle masse.

Le prime forme di associazione popolare, le prime società di mutuo soccorso, i primi centri di vita culturale autonomi dalle forze della borghesia e del capitalismo, sono nati nel nostro paese per iniziativa del movimento operaio. Così come le prime vere e fondamentali battaglie che hanno aperto le vie ad un vivere più civile e umano dei lavoratori, ponendo di fatto la prima pietra per la conquista del tempo libero, sono venute dalle lotte per la conquista delle otto ore lavorative.

Ogni passo in avanti delle classi lavoratrici e della grande parte dei cittadini italiani che vive del proprio lavoro, è sempre stato strappato dalle lotte, dal sacrificio del movimento operaio.

Nelle nuove condizioni che caratterizzano la situazione italiana il movimento operaio deve essere posto in grado di potere svolgere una sua insostituibile funzione

Deciso a questo riguardo è l'impegno dei comunisti.

Il processo di rinnovamento del Partito che ha trovato nell'VIII Congresso il punto di partenza e che oggi con il IX viene portato in avanti per dispiegare ampiamente la nostra azione per la trasformazione della società, per la realizzazione della maggioranza democratica

e per aprire all'Italia la via democratica per la costruzione del socialismo, non può considerarsi completo e organico a tutti gli effetti se non si comprende l'importanza che acquista, in questa epoca, e non soltanto come fenomeno secondario, una vasta azione di educazione democratica capace di toccare tutti i momenti della vita dei cittadini.

Per ciò che riguarda i problemi che oggi siamo chiamati ad esaminare rinnovamento significa, prima di tutto, comprendere che il compito che spetta a noi e al movimento operaio anche nei settori delle attività associative e di tempo libero, è quello di svolgere una funzione egemonica, capace di respingere la visione ristretta, strumentale, caratteristica del movimento cattolico, tale pertanto da presentare una politica che mostri in concreto di comprendere e fare proprie le aspirazioni di vita, moderne, che esprimono le masse.

Ciò significa, in sostanza, respingere e combattere all'interno del movimento operaio tutte quelle tendenze, che partendo dalla constatazione dell'esistenza dei grandi mezzi di cui dispongono i ceti dominanti per il controllo del tempo libero, conducono, nella pratica, a posizioni di rinuncia e perfino a teorizzare l'impossibilità di una nostra azione in questo campo.

Bisogna battere coraggiosamente queste posizioni che il più delle volte sono il frutto del tran tran e che spesso mascherano tendenze di riformismo ed una visione settoriale dei problemi.

Quando noi rivendichiamo una nostra funzione di educazione attraverso le attività associative, nella pratica combattiamo tutte quelle tendenze che portano ad organizzare lo sport, il turismo, la ricreazione nello stesso modo usato dagli altri. Bisogna ammettere in tutta coscienza che la politica degli altri ha fatto una certa strada anche tra molti quadri del movimento operaio che operano nel settore associativo.

Certi fenomeni riscontrabili: atteggiamenti di apoliticità, concezione rigidamente amministrativa, che caratterizzano spesso il nostro lavoro in questi settori, se non giustificano una osservazione di questo tipo, stanno, tut-

tavia, ad indicare l'esistenza di elementi di confusione sulla funzione che spetta ai comunisti anche in questi settori.

Non si tratta infatti — e noi siamo ben lontani dal sostenerlo — che per politica nelle attività associative, ricreative, turistiche, sportive, si debba intendere l'introduzione del proselitismo, la propaganda di partito. Una simile visione è addirittura abnorme se si considera la stessa ampiezza, la larghezza di partecipazione che hanno assunto le attività e le iniziative e molte delle stesse organizzazioni associative di ispirazione democratica.

Il problema è un altro: si tratta anche in questi campi di svolgere la politica più giusta per lo sviluppo di queste attività; bisogna avere la capacità di sapere ricondurre ai motivi di fondo e ai termini reali della lotta che si svolge nel paese le rivendicazioni, la problematica che esprimono i vari settori associativi.

In ciò consiste anche l'opera di educazione democratica che può essere svolta e tanto più arricchita quanto più l'azione nostra sarà larga, aperta, spregiudicata ed intelligente.

Ma questo presuppone anzitutto che queste cose, che anche i problemi di questi settori, entrino nel corpo della politica che il Partito e il movimento operaio sono chiamati a realizzare nel Paese. Ma pone sopratutto, per i comunisti che operano nel settore associativo, la coscienza della funzione che da loro deve essere svolta: impone uno sforzo per elevare le loro qualità di lavoro, politiche e culturali.

E' in questo modo che migliaia di energie, di forze — e mi riferisco ai comunisti che sono presenti e operano nella ricreazione, nello sport, nel turismo e in molti altri settori — debbono potere essere messe in moto e

svolgere anche in questo campo la loro insostituibile funzione.

E' ormai più che dimostrato che una reale e radicale soluzione per la maggior parte dei problemi associativi, da quelli sportivi a quelli turistici e ricreativi — veramente capace di trasformare queste attività umane in fenomeni di massa — non può non verificarsi senza profondi mutamenti strutturali della società. Questo non significa assolutamente che la nostra politica per lo sviluppo di questi settori si ponga sul terreno dell'attesa di « soluzioni radicali ». Esso può e deve innestarsi, sin da ora, partendo appunto dalla realtà nella quale vivono gli italiani, per offrire anche in questa situazione condizioni nuove di sviluppo.

Al centro di questa azione generale debbono essere posti i problemi che si riferiscono alla educazione dell'infanzia, allo sport e al turismo.

l'educazione dell'infanzia

Infatti uno dei settori in cui più marcato appare il disinteresse delle forze dirigenti del paese è quello dell'educazione dell'infanzia. E' noto come la crisi della scuola — esplosa con particolare forza in questi ultimi tempi — investa sia le strutture che i principi educativi.

Il vuoto modernismo che alcuni forse hanno cercato di innestare nell'insegnamento si è rivelato assai utile per ravvivare ed estendere l'introduzione di un insegnamento dogmatico, che ben consente la formazione di un cittadino disposto alla rassegnazione e al conformismo.

Nel nostro paese è ancora aperto, e in proporzioni notevoli, il problema delle diserzioni scolastiche, del lavoro precoce, dell'assistenza. Il diritto dei ragazzi alla gioia, alla serenità, ad una educazione sana e democra-

tica è ancora ben lontano dall'essere considerato come attuale e non più rinviabile.

Lo sviluppo di un'urbanistica dominata dal profitto dei proprietari delle aere fabbricabili costringe masse enormi di ragazzi nelle loro case, ad una esistenza grigia, priva di sport, di svago, di una vita collettiva. Tutto ciò comprime energie, bisogni e interessi, li incanala verso manifestazioni errate, genera nelle famiglie infinite preoccupazioni.

Le stesse organizzazioni clericali, che pure godono di una vasta rete di attrezzature e di quadri, sono ben lungi dal risolvere questo grosso problema. Spesso anzi ne fanno un'arma di ricatto, di discriminazione e di divisione della famiglia.

Occorre considerare che è mancato sinora un interesse attento, operativo, intelligente del movimento operaio in questo campo. Dei ragazzi ci si interessa solo alcune volte all'anno, quando si promuovono iniziative assistenziali dominate da uno spirito paternalistico. I ragazzi hanno bisogno di essere assistiti e guidati durante tutto l'anno. Essi debbono trovare il modo di trascorrere le loro ore libere in forme controllate, di estendere e correggere le nozioni loro fornite dalla scuola, di vivere un'intensa vita collettiva, di essere introdotti alla conoscenza della reale vita degli uomini, mediante letture, conversazioni, proiezioni, corsi, gite, etc.

Spesso si lamenta l'assenza di quadri adatti allo sviluppo di una attività che viene considerata difficile e specializzata. Non avremo mai nostri quadri finchè resteremo ancorati a questa inerte constatazione, non cercheremo l'incontro con altri educatori o ci limiteremo ad affidare ad essi dei ragazzi senza preoccuparci di discutere il problema e le finalità della loro azione.

Lo sviluppo di una vasta rete di circoli educativi,

sportivi, ricreativi; di un movimento di gite, di campeggi, di biblioteche, ecco qual'è la direzione in cui dobbiamo avanzare e assai rapidamente.

i problemi dello sport

Anche nello sport si avvertono le insufficienze strutturali della nostra società, unitamente alla presenza delle conseguenze che discendono dalla politica che i ceti dominanti svolgono in generale verso le attività di tempo libero. Il fatto stesso che il fenomeno sportivo sia oggi caratterizzato da una sua grande diffusione come fatto spettacolare — e non nello stesso tempo e nella stessa misura — come pratica di massa, stà a dimostrare i limiti strutturali che lo caratterizzano.

In una recente inchiesta, condotta da un settimanale sportivo per conoscere l'atteggiamento delle famiglie e dei genitori rispetto allo sport, è risultato che la difficoltà principale per utilizzare lo sport a fini educativi e formativi dei giovani, proviene dalla insufficienza e dalla arretratezza delle attrezzature e degli impianti sportivi.

Le stesse manifestazioni di professionismo sportivo esasperato e corrotto, una pubblicistica sportiva che non ha eguali nel resto del mondo per quantità di tiratura e varietà di tipi, stanno a dimostrare che lo sport vuole essere sviluppato e mantenuto dalle classi dirigenti del paese sulla linea del « panem et circenses » piuttosto che come effettivo strumento di formazione fisica e sociale dei giovani.

Lo stato nelle mani delle vecchie classi dominanti non considera lo sport come un suo dovere sociale e da esso con varie forse di tassazione spreme ogni anno oltre 20 miliardi di lire.

Le Olimpiadi di Roma del 1960 che avrebbero dovuto aprire nel Paese una delle occasioni più opportune per porre sul tappeto dell'esame e della discussione, gli orientamenti, le vie di sviluppo per estendere lo sport, sono risultate invece elemento di paralisi per la diffusione delle pratiche sportive.

Infatti gli organismi sportivi dirigenti — in ciò spinti anche dall'atteggiamento governativo — hanno assunto in proprio la quasi totalità dei costi delle Olimpiadi, impiegando decine di miliardi per costruire signorili impianti, finendo con il bloccare di conseguenza, le vie più naturali di sviluppo dello sport che sono principalmente date da un maggior aiuto alle piccole e medie società, dalla costruzione di una rete di attrezzature periferiche, dal lancio di iniziative atte a favorire l'accesso allo sport da parte della gioventù.

Per aprire allo sport vie nuove di sviluppo occorre sollevare nel paese e nel mondo dello sport la necessità di profonde e radicali modificazioni nei suoi orientamenti e nella sua struttura attuale. Alla base di questa azione — che deve mirare ad impegnare lo Stato e il governo per strappare una nuova legislazione fondata sopra l'autonomia locale dei comuni, per la costruzione degli impianti e il sovvenzionamento dello sport, l'impiego per lo sport di tutti i mezzi che lo sport produce, l'obbligatorietà dello sviluppo dello sport e delle spese da parte dei competenti organi nelle scuole, nelle FF.AA., l'obbligatorietà per le grandi e medie industrie di fornire le attrezzature necessarie — deve svolgersi l'azione delle forze democratiche, non soltanto attraverso l'UISP, ma all'interno di tutte le organizzazioni sportive, per difendere una reale vita democratica e associativa.

Lo sport può e deve divenire non soltanto un fatto fisico, ma un elemento di educazione civile e democra-

tica dei cittadini. Bisogna comprendere che la scalata dei grandi capitani d'industria alla direzione dello sport e delle società sportive, accompagnata a quella più subdola delle forze cattoliche, mira a restringere il ruolo dello sport ad una funzione meramente strumentale di diseducazione e di disorientamento.

Anche qui si riproducono in termini diversi, attutiti da mille sfumature, il contrasto e le lotte tra le classi dominanti e le classi lavoratrici.

Ecco perchè noi sosteniamo che questa battaglia per uno sport dilettantistico, aperto alle masse, pur impegnando per primi gli uomini interessati, diviene, come fatto politico e di costume, motivo dell'azione e dell'attenzione di tutto il movimento operaio, il quale attraverso le sue varie organizzazioni associative e nel quadro dell'azione politica ed educativa che conduce per l'emancipazione dei lavoratori, deve poter esprimere le sue posizioni e appoggiare tutte quelle iniziative che siano tali da favorire un nuovo processo di ordinamento e di orientamento anche delle attività sportive.

Bisogna anche affermare che in una azione di questo tipo molti sono i punti di incontro con gli uomini e i movimenti ispirati ad altre forze politiche; così come occorre capire che al cospetto di piani così aperti è difficile mantenere posizioni di anticomunismo e di strumentalismo quali si esprimono tra le forze clericali. Ciò porta alla considerazione che occorre ricercare l'incontro, la convergenza l'azione comune di tutte le forze, non sul piano di una visione angusta di tatticismo, quanto invece con la convinzione, prima di tutto nostra, che una reale democratizzazione dello sport ed un suo sviluppo impetuoso, non saranno possibili se non attraverso una profonda opera di insieme che impegni lo stato come tale. Questo del resto è anche il mezzo per battere le

posizioni strumentali dei dirigenti cattolici, i quali, così come fanno per la scuola, cercano di ampliare e di condizionare lo sviluppo dello sport in relazione alla estensione delle loro organizzazioni confessionali. Possiamo perciò affermare che la nostra opera mira in sostanza ad abbattere anche nel campo dello sport le divisioni artificiali, la discriminazione. Il cattolico, il comunista, il socialista, possono e debbono trovare nelle federazioni e nelle organizzazioni sportive collettività libere dalla pressione dei ceti della conservazione, capaci di rispondere alle superiori esigenze e ai bisogni comuni.

In questa opera, grande importanza acquista l'azione della nostra stampa e dei compagni giornalisti che si occupano dei problemi sportivi, i quali sempre di più debbono comprendere che la loro funzione e il loro lavoro, oltre che a limitarsi alla pura e semplice cronaca, deve tendere a favorire questi nuovi processi nella vita sportiva nazionale.

il turismo e il diritto alle vacanze

Per quanto concerne il turismo, esso solitamente viene considerato, e non a torto, nei suoi aspetti economici ed industriali — dato il peso che esso esercita nella vita economica del paese — il nostro discorso invece in questa sede non può che svilupparsi sulla base della considerazione degli aspetti sociali che caratterizzano la sua portata. Ciò non toglie che alcune considerazioni debbono essere fatte sul turismo, anche come fatto economico.

Secondo il rapporto dell'OECE, nel 1958 sono entrati in Italia 15.287.000 turisti. Il giornalista Alberto De Stefani, in un suo studio, tenta di presentare questa attività come la miniera d'oro dell'Italia. « Il primato economico del turismo straniero in Italia, in confronto ad

altri settori di attività — egli scrive — non può essere preso come una amplificazione retorica e propagandistica. Esso ha creato 800.000 posti di lavoro (contro i 250.000 dell'IRI, gli 80.000 della FIAT, i 60.000 della Montecatini, i 20.000 dell'ENI), altri vanno aggiungendosi di anno in anno. Un relativo ma sostanziale primato economico del turismo nostro e straniero risulta anche sui singoli ricavi lordi (fatturato) dei grandi complessi industriali che nel 1958 sono stati i seguenti: turismo 1.000-1.200 miliardi; IRI 985 miliardi; FIAT 350, Montecatini 260, ENI 300. Nello stesso anno l'apporto in lire dell'industria turistica per stranieri è stata di 600-700 miliardi, risultando in testa di più lunghezza nel confronto delle esportazioni delle industrie meccaniche (475 miliardi) e dell'industria chimica (250 miliardi).

Nello stesso studio del De Stefani, risulta evidente come contro gettito di circa 700 miliardi forniti dal turismo straniero, soltanto 300-400 siano dati da quello indigeno, nel quale dobbiamo considerare anche le somme spese dagli italiani per le loro vacanze e per il loro riposo.

Lo stesso confronto tra il gettito fornito dalla industria turistica rispetto a quella meccanica, chimica (al di là delle ricerche e delle valutazioni statistiche che hanno ispirato l'autore), mostra uno dei disegni più cari alle classi dominanti e ai monopoli italiani.

La tesi delle classi dominanti, propria del partito democristiano, che è condensata nello slogan « imparate una lingua e andate a lavorare all'estero » fà il paio con quella ugualmente attuale, sostenuta dai monopoli, secondo cui è appunto consigliabile — al fine di risolvere i gravi problemi della disoccupazione, della miseria, piuttosto di limitare il loro potere economico e il loro privilegio — di guardare ai ponti d'oro del turismo.

Potremmo suggerire quì la continuazione dell'epitaffio che il fascismo appiccicò sopra una costruzione centrale dell'EUR « Un popolo di navigatori, di scienziati, di poeti e — perchè nò —, *di camerieri, di bagnini, di guide turistiche* ».

Questo non significa affatto — badate bene — non capire che, per la particolare situazione geografica e climatica del nostro paese, per le bellezze naturali che lo contraddistinguono, per le opere d'arte che raccoglie, per la sua storia, l'Italia esercita un forte richiamo sugli stranieri.

L'industria del turismo, come tale e proprio per la sua portata economica non solo và difesa, ma potenziata. Questo però nel quadro di una visione non staccata dal resto dei problemi che investono il nostro paese e nell'ambito delle vie di sviluppo fondamentali per l'Italia.

Questo porta a considerare i problemi del turismo, anche sotto il profilo industriale, nei termini più adeguati e quindi non può non giungere alla affermazione che anche in questo campo occorre una politica più organica.

Nel campo turistico è in atto nel mondo una corsa febbrile al potenziamento delle strutture interne dei singoli paesi, con il fine di conquistare più vasti e ricchi mercati. Ciò determina una sempre maggiore partecipazione dello Stato e ingenera contrasti diversi fra le iniziative periferiche e le esigenze dell'iniziativa privata che vede impegnati, in questo campo, i più risonanti nomi dei capitani delle nostre industrie e dei vari gruppi finanziari, e che esige il soffocamento delle energie minori e delle iniziative degli enti locali.

Noi siamo per il potenziamento del turismo estero e per una politica che faciliti il più ampio ingresso in

Italia dei turisti provenienti da tutti i paesi del mondo e dei vari strati sociali.

Ma ciò che più occorre in questo campo è un grande sviluppo del nostro turismo interno. Il che esige una politica di pieno riconoscimento del diritto allo svago, al riposo, alle vacanze, alle ferie sopratutto dei lavoratori, delle loro famiglie, della gioventù. In questo campo il nostro paese è invece fra i più arretrati e questa arretratezza si è cercato malamente di nasconderla vantando i risultati finanziari del turismo estero e diffondendo malamente speculazioni politiche contro il mondo socialista.

Abbiamo già visto nella prima parte di questa relazione come gli italiani ,ed anche i lavoratori, sentono il bisogno di arricchire la loro vita e i loro interessi. In verità le forme di organizzazione sociale e popolari per il turismo e per le altre attività a questo connesse, si sono ramificate, estese e moltiplicate. Ciò però avviene più che per l'elevamento delle reali condizioni economiche, piuttosto per una concentrazione degli sforzi dei singoli i quali con varie forme che portano spesso a lavori supplettivi e ausiliari, e con altri sacrifici ai danni del tempo libero e degli interessi culturali più formativi, tentano di sopperire alle nuove esigenze.

Questo d'altra parte deve farci comprendere che tra gli elementi nuovi nel costume di vita degli italiani vi è una spiccata, e giusta volontà di aprire la vita a nuove conoscenze, di viaggiare, di conoscere luoghi nuovi. Da questo punto di vista, non si può dire che il movimento operaio e le organizzazioni dei lavoratori, siano insensibili. Le iniziative che si rivolgono a queste attività sono molteplici e diverse. Se c'è da dire qualcosa è che tutte queste attività possono e debbono essere moltiplicate. Anche il padronato e le forze clericali, sono molto im-

pegnati in questi settori. Il fine da essi perseguito, è quello di servirsi di queste attività per guadagnare qualche preferenza, per arricchire l'azione paternalistica. Spesso accade anche che la gita aziendale, o il pellegrinaggio parrocchiale, vengano usufruiti dai lavoratori soltanto per cogliere l'occasione di un viaggio a basso prezzo e per sgattaiolare fuori dagli itinerari mistici e propagandistici, appena il pulmann o il treno giungono a destinazione.

Ma il discorso che noi dobbiamo fare è più vasto.

Anche quì lo Stato, rinunciando ad un suo dovere sociale, specifico, limitando i poteri degli Enti locali, favorisce di fatto — sovvenzionandole —, le attività clericali e padronali.

Il diritto alle ferie pagate, i biglietti di viaggio a forte riduzione (come esistono in numerosi paesi) la creazione di luoghi adatti per il turismo e la creazione di campeggi, alberghi per la gioventù (che possono sorgere per iniziativa pubblica), ci riconducono ai problemi di fondo che caratteizzano l'atteggiamento di questa società e dei ceti dominanti rispetto ai lavoratori industria e agricoli e a larga parte dei cittadini. Sono queste quindi le lotte che possono offrire le prospettive necessarie per mutare le cose.

un'efficacie azione parlamentare per il controllo democratico degli strumenti della cultura e della ricreazione di massa

Se colleghiamo insieme gli elementi, i problemi e le indicazioni suggerite dall'esame fin quì svolto, non possiamo non avvertire le molte analogie che presentano le situazioni dei vari settori che compongono le attività di tempo libero, ossia dello sport, del turismo, della educazione dell'infanzia, della ricreazione in generale.

Lo Stato, nelle mani dei governanti democristiani e diretto dalle forze del privilegio, ha svolto in questi campi, ancora più che altrove, una politica tesa a favorire il processo di clericalizzazione, di attacco alla vita democratica, di aperto favoreggiamento delle forze della conservazione e del loro monopolio politico.

La costituzione del Ministero per lo Spettacolo ed il Turismo, al quale spetta anche il controllo dello sport, non segna soltanto la continuità di questa azione, ma intende sottolineare una presunta funzione dello Stato, il quale sente comunque l'esigenza di dimostrare anche in questi campi una sua presenza.

Ciò consente da parte nostra una maggiore pressione parlamentare e popolare al fine di intensificare il controllo e la denuncia di ogni discriminazione e forma di monopolio, rivendicando una politica nuova, tesa allo sviluppo di una azione nel settore ricreativo, culturale e sportivo, capace di elevare il nostro popolo e la nostra gioventù in particolare.

Per questo riteniamo che grande importanza acquistino le azioni parlamentari, miranti al raggiungimento del controllo democratico della RAI-TV e al riordinamento della legislazione ricreativa, turistica e sportiva, fondato sui principî della libertà e della autonomia di associazione ha subìto attacchi senza tregua.

una visione unitaria dei diversi settori

Bisogna comprendere che questa azione non mirava ieri, così come non mira oggi, a colpire aspetti e manifestazioni secondarie della vita democratica. La democrazia infatti è indivisibile ed è pertanto indispensabile giungere alla consapevolezza che essa deve essere difesa e portata avanti in ogni campo da tutte le sue forze e

non soltanto da una parte di esse. A ciò si giunge d'altronde respingendo la tendenza ad una visione frammentaria ed a valutazioni solo specialistiche; per fissare invece ed elaborare una politica originale, spregiudicata, capace di articolarsi nei vari settori e tale da apparire fortemente e intimamente allacciata alla azione generale che si svolge nel paese, per allargare i consensi alla democrazia e per modificare le cose.

Questo significa prima di tutto per i comunisti che operano nei diversi settori di lavoro, che dirigono il movimento sindacale, cooperativo, a tutti i livelli, che siedono alla direzione degli enti pubblici, debbono dedicare un maggiore impegno per capire il valore educativo delle attività di tempo libero e per inserire, nelle forme più opportune e rispondenti ai loro compiti, anche i problemi che si riferiscono a questi settori.

Ad esempio una battaglia generale per fare avanzare verso una soluzione i problemi del tempo libero e per tutelare i lavoratori e le loro famiglie, non può prescindere da una azione capace di dibattere questo problema anche a livello aziendale.

una adeguata politica dei sindacati

Sono particolarmente diffuse oggi in Italia le teorie che tendono a far passare le attività sociali di ispirazione padronale, come una generosa concessione da parte di un padronato « moderno » e « illuminato ». Non è difficile trovare la contraddizione, come del resto abbiamo tentato di dimostrare, tra quelle teorie e la nostra realtà storica. Nè mutano la sostanza delle cose, esperimenti e casi di piatto paternalismo padronale. D'altra parte anche molti sociologhi che si erano posti all'opera con entusiasmo e passione sotto la guida e con i lauti mezzi di certi padroni, hanno constatato la strumentalità di questa politica. Nè sono mancate addirittura le più

smaccate e aperte speculazioni politiche giunte dopo alcuni anni di esperienze e sperimentazioni, a manifestazioni del tipo di quelle prodotte dal movimento di Comunità e di Olivetti.

I teorici del neo-capitalismo, riferendosi alla larga diffusione dei metodi, e delle « relazioni umane », e della « collaborazione sociale » hanno annunciato l'avvento di una cosiddetta epoca nuova nei rapporti tra lavoro e capitale.

Ma in realtà l'azione dei monopoli cambia forse l'essenza del capitalismo e il suo carattere di sfruttamento?

Queste « concessioni » non sono affatto manifestazioni di magnanimità o di generosità da parte dei capitalisti, ma vengono in realtà effettuate a spese del salario operaio, mentre, il Padronato, sempre di più schiaccia, con il suo tallone, l'autonomia dei circoli aziendali.

Qui non si tratta di stabilire — come si preoccupava un compagno che si occupa di questioni sindacali — se l'operaio preferisce trascorrere le sue ore libere al Cral aziendale piuttosto che altrove per arrivare a concludere se si debba o no svolgere una azione di difesa dell'autonomia e della direzione dei lavoratori nei circoli aziendali.

Il problema è un altro: le attività ricreative aziendali, concesse in siffatto modo, con aperti fini di parte, e per il fatto stesso di essere elargite e organizzate in forme interessate, sono una patente violazione degli stessi diritti costituzionali di libertà del lavoratore, e pertanto la lotta per il raggiungimento del massimo controllo su queste attività sociali da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali, rappresenta la difesa di un diritto e una chiara affermazione di democrazia e di libertà.

Sul modo, sui termini entro i quali questa azione può

essere svolta, non vogliamo addentrarci. D'altra parte lo studio di questi problemi è di competenza dei sindacati. Possiamo però avvertire (come comunisti, e rivolgerci ai compagni che partecipano alla direzione delle organizzazioni sindacali) che occorre avere una politica anche per le attività di tempo libero, poichè una azione in questa direzione rientra nelle funzioni del sindacato, allarga il fronte dei suoi collegamenti, si allaccia più intimamente ai nuovi bisogno delle masse dei lavoratori.

un maggiore impegno da parte degli amministratori democratici e degli enti locali

Un miglioramento delle attività di tempo libero, esige una giusta impostazione politica anche da parte degli organi di potere locale.

Sappiamo quali sono le difficoltà oggettive. La mancanza di autonomia, i ritardi per la determinazione degli enti regione, la legislazione che regola la vita delle amministrazioni comunali, sono tutti elementi che stimolano oggettivamente verso una maggiore iniziativa da parte di ogni forza democratica.

Sviluppo del tempo libero infatti vuol dire: più attrezzature sportive, case del giovane, luoghi di svago e di cultura, circoli ricreativi, aiuti concreti attraverso colonie, campeggi, luoghi di soggiorno popolari; al fine di estendere le possibilità del turismo, della ricreazione e dello sport popolare.

Pure in questa situazione (di difficoltà oggettive) occorre sottolineare come, spesso, anche tra gli amministratori democratici si manifestino invece posizioni di rinuncia e si vedano le opere che si rivolgono a questi bisogni come problemi secondari che, date le enormi dif-

ficoltà frapposte dalle prefetture e dalla burocrazia centrale, non vale nemmeno la pena di affrontare.

Troppo spesso, in troppi comuni anche da noi amministrati, esse figurano nel programma elettorale, e di elezione in elezione, vengono continuamente incluse nei programmi come se si trattasse dell'ultima pennellata che rifinisce ed abbellisce il quadro.

E' abbastanza comune, anche tra i nostri amministratori, il convincimento che il termine e la sigla G.P.A. possa servire — tirato fuori o citato a chi chiede spiegazione circa la mancata realizzazione del programma — per spiegare tutta la complessità del rapporto esistente tra Stato e Comune.

Bisogna rendersi conto che milioni sono probabilmente i giovani e i non giovani, che non sanno cosa sia, nè cosa significhi G.P.A.! Per molti il concetto più semplice è: il Comune fa o il Comune non fa!

Dove le amministrazioni comunali da noi dirette, e anche dove noi siamo presenti soltanto con i gruppi consigliari di minoranza, si sono mosse per la costituzione degli assessorati alla gioventù, al turismo, allo sport, e dove si sono create le consulte giovanili ed altre forme analoghe di collegamento diretto tra comune e cittadini, non solo è stato possibile, anche nella situazione attuale, procedere alla realizzazione di opere importanti; estendere la rete di attrezzature, allargare l'iniziativa concreta del comune verso la soluzione di numerosi problemi. Anche quando la Giunta Provinciale Amministrativa è intervenuta, si è formato un fronte che legava il Comune e gli interessati e grazie alle pressioni di ambedue, le posizioni prefettizie sono saltate o si sono modificate.

Questi (oltre tutto) vanno considerati non soltanto come mezzi per favorire l'azione e il lavoro degli enti

locali, ma anche come basi per una efficace azione tesa concretamente a far comprendere la nostra politica per la autonomia locale e regionale e sopratutto capaci di realizzare, nella pratica, la partecipazione e la presenza di più larghi strati di cittadini all'amministrazione della cosa pubblica.

Ma ciò che effettivamente decide nella determinazione di una giusta politica delle attività di tempo libero, per la sua dilatazione nel paese, tra i lavoratori e i cittadini, è dato essenzialmente dalla presenza di un vasto e forte movimento di organizzazioni associative, di circoli, di case del popolo, di associazioni sportive, turistiche, ricreative democratiche, bene orientate e in grado, con il loro lavoro e la loro iniziativa, di giungere a contatto e di soddisfare i bisogni e le esigenze dei lavoratori e dei cittadini, delle loro famiglie e della gioventù.

la funzione insostituibile delle organizzazioni associative

Il movimento operaio possiede un grande patrimonio che è costituito da una forte, viva e capillare rete di questi organismi.

La loro presenza, la loro azione, in tutti questi anni, anche se spesso difficile perchè sottoposta ai continui attacchi da parte delle forze governative, ha permesso di svolgere una importante funzione di conquista e di educazione democratica. Il fatto stesso che (nonostante la pesantezza con la quale le pressioni e gli attacchi si sono svolti) migliaia di circoli, di case del popolo, di dirigenti, abbiano avuto la forza e spesso la capacità di resistere, di difendere il loro lavoro e la loro attività, non sta soltanto a testimoniare il coraggio di questi dirigenti e di questi organismi, ma anche il merito di aver saputo coprire uno dei fianchi più bersagliati del movimento operaio.

Non bisogna dimenticare che è nel corso di questi anni che l'azione delle forze governative (dopo aver messo in condizione i circoli dell'ACLI a quelli terzaforzisti dell'ENDAS, di usufruire della protezione dello Stato, mediante il loro riconoscimento giuridico e il conseguimento di tutti i benefici e le facilitazioni possibili) è giunta a trasformare l'Enal in un commissariato eterno, e a farla agire sopratutto verso le organizzazioni democratiche come strumento di vessazione, di ricatto, di pressione.

la nascita dell'ARCI e l'azione di difesa dall'ENAL, per il riconoscimento giuridico dei circoli

La situazione di oggi è già diversa da quella di qualche anno fa. Il sorgere dell'ARCI, costituita assieme ai compagni socialisti e alle forze democratiche, ha permesso di fare un primo grande passo in avanti.

La presenza di un movimento organizzato di questo tipo, ha messo più volte in difficoltà l'Enal, è riuscito sempre di più a neutralizzare i suoi attacchi, è in grado oggi di rintuzzare gli ulteriori tentativi di colpire (sia pure con forme spesso più subdole e meno frontali) le libertà, l'autonomia dei circoli.

L'esperienza — e questo va sottolineato con forza — mostra che è attraverso l'organizzazione che i circoli possono essere in grado non solo di difendersi ma di passare al contrattacco.

Questa battaglia deve continuare. Il suo obbiettivo finale è la liquidazione dell'Enal; mentre quello attuale consiste nel sapere respingere le idee di « apoliticità » e di « asindacalità » che vorrebbero essere imposte nei circoli e nelle case del popolo, e di costringere l'Enal e i suoi dirigenti centrali e periferici alla difesa dagli attacchi

fiscali, ad una giusta utilizzazione delle leggi di tutela, ad assicurare effettivi servizi ai circoli ed ai loro soci.

Una azione di questo tipo è importante, e per certi aspetti costituisce una delle condizioni per liberare il campo della organizzazione democratica del tempo libero dai ricatti più meschini.

un salto qualitativo e quantitativo base dello sviluppo delle attività associative

Ma non è quella fondamentale e decisiva. La battaglia decisiva consiste nel determinare un salto qualitativo ed anche quantitativo nella vita, nel contenuto, nelle iniziative, delle organizzazioni associative, — nei circoli e nelle case del popolo —, al fine di farle andare avanti per svilupparle ulteriormente, per adeguarle alle nuove esigenze della gioventù, dei cittadini e dei lavoratori. Questa è la prospettiva di fondo che deve essere data al movimento democratico dei circoli e delle case del popolo. E', entro di essa, che possono poi anche essere battute tutte quelle posizioni che ancora oggi portano molti dirigenti di circoli, di case del popolo (anche comunisti) a non comprendere il valore, la necessità di organizzarsi e di collegarsi con l'ARCI.

L'esperienza di questi ultimi anni ci ha insegnato molte cose a questo riguardo.

i circoli e le case del popolo come centri di incontro e di vita democratica

Le licenze e le altre facilitazioni di vario tipo si difendono meglio se i circoli si organizzano, si collegano tra di loro, ma sopratutto se i circoli diventano effettivamente dei centri di vita, intimamente legati con le masse,

aperti, capaci di rispondere ai molteplici bisogni delle popolazioni.

Ecco perchè riteniamo che queste posizioni nascondano piuttosto atteggiamenti e concezioni puramente amministrative, di burocraticismo, di riformismo spicciolo, di povertà di contenuto, *di incomprensione* (in una parola) *della reale funzione che questi organismi sono chiamati a svolgere.*

Il salto qualitativo consiste appunto in questo: nel comprendere che oggi il movimento operaio deve fare delle sue organizzazioni associative, dei centri moderni di vita, di incontro, di cultura, di educazione, di elevazione civile e sociale e che tutto questo può essere fatto anche occupandoci di ricreazione, di sport, di turismo e di svago.

Sappiamo che ciò non sarà facile, che occorrerà affrontare vecchie e nuove difficoltà. Ma quando mai per il movimento operaio la vita è stata facile?

Per questo oggi noi chiamiamo le migliaia di dirigenti e attivisti comunisti che operano in tutti i settori associativi, a porsi alla testa di questo processo di rinnovamento della vita, della funzione degli organismi democratici della ricreazione.

Il divario che esiste tra i legami — e sono notevoli — che abbiamo con il popolo e quelli che potremmo avere deve essere colmato. Dobbiamo con il nostro lavoro e la nostra azione, interpretare intimamente i bisogni della gente, far saltare i piani delle classi dominanti; spingere in avanti la liberazione, l'emancipazione della grande parte degli italiani, favorire il loro incontro, liquidare le spaccature, le fenditure, le contrapposizioni che anche in questi campi si sono venute creando.

Questo comporta una visione della funzione del circolo, della casa del popolo, nuova, più consona agli attuali bisogni della gioventù e dei lavoratori.

Ogni tendenza al corporativismo, alle attività strettamente limitate ai soci, debbono essere bandite.

Non basta — anche se è necessario per molti circoli e case del popolo — attrezzare modernamente le sedi, predisporle alle attività più varie. Non basta infatti dire che il circolo per espletare le sue funzioni deve fondare la sua vita interna sulla base della democrazia. Tale concetto acquista significato soltanto se tutte le forme di espressione della vita democratica del circolo come l'autogoverno, l'elettività, la libera discussione, non restano fini a se stesse, quasi si trattasse esclusivamente di un problema di costume, ma si devono proporre di raggiungere lo scopo di favorire la formazione del cittadino democratico. In sostanza il punto di saldatura tra interesse dei soci, autonomia del circolo ed estrinsecazione del contenuto democratico nelle attività e nelle iniziative, si determina concependo e ispirando la vita stessa del circolo ed ogni sua funzione, anche la più pratica ed elementare, nel quadro di una finalità più larga, capace di elevare il gusto, di favorire le conoscenze, di determinare nei cittadini una coscienza democratica.

cultura è presa di coscienza della realtà

La televisione, la stampa di grande tiratura, il fumetto tendono a provocare nell'uomo deformazioni profonde, vogliono distaccarlo dalla realtà, non offrono nella pratica la possibilità di una sua formazione culturale fondata sopra la presa di coscienza della realtà del mondo che lo circonda.

Sono fiorenti oggi le spinte verso un turismo di maniera, l'erudizione tecnica ed enciclopedica, lo sviluppo degli hobbys. Tutto questo è in funzione del bisogno delle vecchie classi dominanti le quali debbono pur dare uno scopo alla vita anche per i loro sfruttati, e non esprime affatto cultura.

Cultura significa formazione di un uomo che ha un atteggiamento responsabile di fronte alla realtà, che si sente artefice, forza creativa nel lavoro e anche fuori del lavoro.

Sotto questa luce il circolo, la casa del popolo, può fare molto. *Intanto può spiegare che non è con gli hobby che si arriva sulla luna!* Ma con le profonde trasformazioni della società attraverso le quali l'uomo si libera non solo dallo sfruttamento, ma esprime a fondo la sua personalità in ogni momento. Sopra queste basi ogni iniziativa della casa del popolo che si ispira a tali concetti, anche la più semplice, diviene educativa (e se così si può dire) « rivoluzionaria ». La gita, il turismo, lo sport, la proiezione dei documentari, possono diventare attività che, se opportunamente collegate alla scoperta della realtà aiutano ad estendere le conoscenze, ad arricchire il patrimonio del pensiero degli uomini e quindi favoriscono una sua formazione autonoma dalle influenze corruttrici dei ceti dominanti.

Per questo deve essere dato un grande impulso alle iniziative che tendono a suggerire tutti questi interessi: il gusto della ricerca, il piacere di comprendere il nuovo. E spregiudicatezza significa appunto capire che oggi si può contribuire a formare una coscienza democratica anche studiando la storia del jazz; anche utilizzando opportunamente i programmi televisivi.

Questo bisogna comprendere: le partite a scopone, il gruppetto attorno al bicchiere sono cose che possono costituire (e in realtà sono) uno svago; ma la gioventù, gli uomini e le donne di oggi, vogliono di più dai nostri circoli, dalle nostre case del popolo. Noi prima di tutto dobbiamo essere capaci di dare tutto questo.

Il circolo democratico è tale se alle attività, anche le più ovvie e normali, (che debbono essere svolte), sa unire un suo programma di iniziative che si orientino in

direzione di queste nuove esigenze, e siano capaci di qualificarlo come una collettività progredita, aperta, che esprime anche nella ricreazione una intelligente opera di emancipazione.

Ecco allora che acquistano anche un senso tutti gli sforzi che i dirigenti dei circoli dovrebbero fare per dedicare una vasta attenzione all'opera di educazione dell'infanzia e dei giovani. Attraverso centri educativi, asili, iniziative, conferenze sul centenario, scientifiche e culturali. Circolo moderno e democratico vuol dire circolo sensibile ai problemi del luogo in cui esso opera. Sempre di più con le attività deve favorire lo sviluppo delle attività giovanili e femminili. Può e deve divenire il patrocinatore della società sportiva popolare, dei gruppi giovanili e femminili, deve tendere con le sue iniziative a favorire la loro opera e il loro lavoro.

autonomia dei circoli e delle case del popolo

Ma sopratutto il circolo democratico non deve rinchiudersi in se stesso (bastione contro bastione) rispetto alle altre attività e organizzazioni associative, comprese quelle cattoliche. Le sue iniziative devono partire sempre dal presupposto che esse possano essere tali da interessare tutti. La ricerca dell'incontro, del contatto deve essere uno dei motivi permanenti dell'azione che si svolge in questo campo.

Ciò significa nella pratica combattere tutte le forme di settarismo, affermare con forza il carattere autonomo della sua vita. Non per questo si intende che, proprio per la sua funzione e il fatto stesso di essere filiazione ed espressione del movimento operaio, esso non debba mantenere saldi i suoi rapporti con le organizzazioni politiche, sindacali, cooperative.

In sostanza non si deve confondere la vita del circolo con quella del partito, l'azione educativa di massa e democratica con quella peculiare del partito.

Ciò non significa affatto, sopratutto nelle moderne e capaci costruzioni delle case del popolo, dei circoli (sia

pure con le forme opportune di distribuzione e di sistemazione) che non debbono essere presenti le sedi dei partiti, dei sindacati delle organizzazioni femminili e giovanili. Bisogna respingere fermamente, a questo riguardo, tanto i ricatti dell'ENAL, quanto le posizioni di opportunismo che a volte affiorano anche nei nostri dirigenti.

Ponendo tutti questi problemi ci rendiamo conto di sollevare molte questioni, di vario ordine; sappiamo anche — e ne siamo profondamennte coscienti — che una simile opera di rinnovamento non può investire solo i compagni e coloro che operano in questi settori.

E' doveroso riconoscere altresì che in diverse zone un processo di questo tipo è già iniziato e che centinaia di case del popolo, di circoli e di associazioni, stanno muovendo con decisione in questa nuova direzione.

D'altra parte, però, sappiamo anche che il processo è, per la gran parte di queste organizzazioni, troppo lento; considerato dagli stessi compagni che vi operano assai difficile, se non addirittura impossibile.

limiti, resistenze, insufficienze nel lavoro associativo

A questo punto è giusto porci un problema. Dipende solo dai dirigenti di questi organismi la realizzazione di questa politica? Noi sappiamo quanto profondi siano la passione, l'impegno, la buona volontà ed anche l'abnegazione dei nostri dirigenti del settore associativo. Siamo perfettamente convinti che quando avanziamo delle critiche — come abbiamo fatto oggi — solleviamo in loro grandi preoccupazioni, turbamento ed anche amarezza.

Credo che, con tutta la franchezza, debba essere detto in questa sede che il movimento operaio nel suo insieme (e il Partito prima ancora) debbono comprendere che

non è tirando a zero sopra i dirigenti dei circoli e di questo movimento, che si risolvono i problemi, ma che forse è molto più utile ricercare quali siano stati i limiti, le insufficienze e le resistenze le quali, di fronte alla necessità di un lavoro di questo tipo, obiettivamente si sono incontrate, anche all'interno delle organizzazioni di partito.

Con le tesi del IX congresso il partito dimostra di avere compreso i compiti che gli competono anche in direzione di questo lavoro. Ciò però impone a noi lo sforzo di contribuire ancora di più e nella pratica a portare in avanti, e il più speditamente possibile, questa politica.

il movimento operaio deve elaborare una sua politica del « tempo libero »

E' a questo punto che vogliamo richiamare l'attenzione sulla necessità che tutto il movimento operaio nel suo insieme affronti con decisione la necessità di avere una sua precisa politica del tempo libero.

Questo presuppone, ad esempio, che nell'opera di indirizzo delle collettività e delle organizzazioni associative, tutti i comunisti che operano anche in altri organismi popolari, come i sindacati, le cooperative, le organizzazioni femminili, giovanili, etc. si sentano impegnati nel realizzare uno sforzo per favorire attraverso il rafforzamento della ARCI, dell'UISP, dell'API, lo sviluppo di un vasto movimento, articolato nel suo interno, autonomo in molte manifestazioni del suo lavoro, ma sopratutto collegato per quanto riguarda la funzione che esso deve esercitare ai fini della educazione democratica nel paese.

Questo sforzo unitario di tutto il movimento operaio perchè possa corrispondere alle esigenze, non può non prescindere dall'affrontare con più forza anche due altri problemi. In primo luogo, la necessità della costituzione dei circoli, delle case del popolo e del movimento associativo in generale, nel mezzogiorno e nelle isole.

Ci rendiamo conto che un impegno di questo tipo richiede sforzi molto seri da parte delle organizzazioni di partito nelle zone meridionali; come del resto siamo, del pari, molto convinti che esso è possibile nella misura in cui anche l'*insieme del movimento operaio e associativo* tenderà a muoversi in questa direzione.

Riteniamo che esistano delle condizioni che, anche se diverse rispetto al nord, sono favorevoli per lo sviluppo e la riuscita di una iniziativa del genere.

Nella discussione di oggi sarà per- opportuno tenere conto di questo problema, anche se dovrà essere oggetto di un esame particolare che ci prefiggiamo di compiere con una iniziativa analoga a quella di oggi dedicata al problema come si pone nelle regioni meridionali.

l'azione dei comunisti nelle organizzazioni tradizionali

La seconda questione sulla quale mi pare giusto richiamare l'attenzione, è quella che si riferisce alla azione che i comunisti (assieme alle altre forze democratiche) debbono svolgere nelle organizzazioni tradizionali del turismo, dello sport, dei campeggi, degli alberghi della gioventù e così via.

Anche qui molti sono i quadri, gli attivisti comunisti presenti della direzione di società, di clubs, di organizzazioni provinciali, regionali e nazionali.

Noi riteniamo che loro compito e funzione debbano essere quelli di sollevare i problemi della vita democratica, le questioni che nei singoli settori e con le loro peculiarità, possono consentire l'introduzione di una maggiore azione educativa e nello stesso tempo favorire un loro sviluppo popolare e autonomo dalle influenze delle vecchie classi dirigenti.

Ciò significa, nella pratica, impegnarci anche qui per porci alla testa dei problemi, comprenderne la realtà, divenire forza di direzione capace di offrire idee e condizioni di nuovi ed ulteriori sviluppi.

Compagni,

Nel corso della relazione più volte è stato affermato che per avanzare rapidamente sulla via della democrazia e del socialismo è urgente estendere i consensi alla democrazia, ampliare notevolmente e rendere permanente la partecipazione attiva delle masse e della gioventù alla vita e alle lotte democratiche.

Questo significa che tutti i comunisti che operano, e che sono presenti, nei settori associativi e ricreativi, devono svolgere una funzione nuova, che supera i limiti tipici dei puri amministratori e degli « specialisti », per diventare invece quella di educatori, di dirigenti politici e di massa.

Questo è il compito che assegna a noi il partito e sopratutto da noi dipende, nello sviluppo delle attività di tempo libero, di determinare un salto qualitativo, capace di favorire e rendere più rapido il processo di allargamento della vita democratica.

Con il nostro lavoro, vogliamo contribuire a determinare una profonda convinzione nel paese, tra la gente, sulle capacità che i comunisti hanno, non solo di affrontare i problemi attuali, ma di costruire uno stato democratico, moderno, progredito e socialista. Questo compi-

to sarà reso tanto più facile e possibile quanto più riusciremo ad allargare tra i cittadini la formazione di una coscienza democratica.

Questa opera, proprio perchè ispirata agli ideali del socialismo, arricchisce la funzione del movimento operaio, facilita lo sviluppo di rapporti civili, di intesa, di tolleranza. Il che sta alla base di un regime democratico e consente un pieno sviluppo della nostra azione, tesa ad allargare i confini della democrazia per elevarli a fini superiori quali sono oggi chiaramente dimostrati dai successi impetuosi della società socialista liberata dallo sfruttamento capitalistico.

Con questa battaglia — che ci accingiamo a portare avanti — diamo il nostro apporto alla preparazione del IX Congresso, contribuendo a rendere il nostro Partito moderno, nazionale e democratico, estendendo la presenza dei comunisti e della loro politica di rinnovamento in tutti i campi e in ogni momento della vita del paese.

intervento

di giorgio amendola

Cari compagni,

mi dispiace di dover interrompere questa discussione. Secondo l'o.d.g., e il programma dei lavori, io dovrei trarre le conclusioni. Ora io confesso un certo mio imbarazzo, perchè non mi sento in condizioni di poter trarre le conclusioni di una discussione che è appena iniziata e che ha posto dei problemi molto importanti, che dovranno essere ripresi nello sviluppo del nostro dibattito congressuale. Anche perchè lo confesso, e questa è una confessione autocritica, molti termini di questi problemi mi erano nuovi, e io da ieri ho imparato molte cose.

I problemi infatti sollevati dalla relazione del compagno Morandi, e ripresi con tanta competenza da molti compagni intervenuti, sono di grande importanza per lo sviluppo dell'azione generale che il nostro partito conduce per l'emancipazione della classe operaia e del popolo che lavora, e per fare dell'Italia un Paese socialista.

I problemi dello sviluppo di un movimento associativo, di circoli, di case del popolo, per l'educazione democratica e socialista dei lavoratori, per l'ascesa delle classi lavoratrici come forza dirigente, che afferma la sua egemonia in tutti i campi della vita nazionale, questi problemi dovranno essere ripresi nei congressi di se-

zione e di federazione. Spetterà quindi al IX Congresso trarre da questo largo dibattito le conclusioni necessarie. Questo convegno aveva appunto lo scopo di porre questi problemi in tutta la loro importanza all'attenzione del Partito, in modo che essi non interessino soltanto i compagni più direttamente impegnati in questa attività e considerati come degli specialisti.

le attività di «tempo libero» e le lotte per il progresso della società italiana

Le attività che comunemente vengono chiamate ricreative rappresentano infatti un momento essenziale della lotta ideologica e politica che viene condotta dalla classe operaia per affermare pienamente la propria autonomia di classe e quindi la propria funzione di classe dirigente nazionale.

Questo convegno costituisce quindi un momento importante del dibattito congressuale, e il mio intervento va quindi considerato come un personale contributo a una discussione che resta aperta e che va condotta nelle prossime settimane, nei congressi di sezione e di federazione fino al congresso nazionale, con diretto riferimento alla linea politica generale.

Dobbiamo, infatti, inquadrare questi problemi nella prospettiva generale della nostra azione politica. Noi comunisti combattiamo per fare dell'Italia un paese socialista, liberato dallo sfruttamento capitalista, e nel quale il potere politico sia tenuto dalla classe operaia e dal popolo che lavora. Questo è il grande obbiettivo storico che abbiamo di fronte e noi lottiamo per raggiungerlo, avanzando in una via che è stata aperta in Italia dalla lotta antifascista e dalla guerra partigiana, e che è indicata dalla Costituzione repubblicana. La lotta che noi conduciamo per il progresso della società italiana,

contro le forze della conservazione politica e sociale, è una lotta generale che si conduce in tutti i campi della vita nazionale, è una lotta politica, è una lotta economica, è una lotta culturale, è una lotta ideologica, è una lotta morale, sì anche morale, contro ogni forma di ipocrisia, contro ogni menzogna, per la verità che è sempre rivoluzionaria, e per la giustizia. E' una lotta che vuole liberare l'uomo non solo dallo sfruttamento capitalista, dalla schiavitù del bisogno e della miseria, ma anche dalla schiavitù delle vecchie tradizioni oppressive, dalla schiavitù dell'ignoranza, che vuole liberarlo dal peso tenace di un passato che non si rassegna a morire, per aprire le porte di un avvenire in cui egli possa sviluppare pienamente le proprie energie creative. Ed è una lotta, la nostra, che avanza verso questo grande obbiettivo storico, attraverso uno sforzo tenace, paziente, quotidiano, di miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. E' una lotta per l'emancipazione delle classi lavoratrici, per la loro elevazione materiale e culturale.

La nostra perciò è una lotta globale che non ha mai soste, in nessun momento della giornata. E' una lotta che oppone una concezione nuova e rivoluzionaria del mondo, fondata sulla giustizia, sulla libertà e sulla solidarietà umana, alla vecchia concezione del mondo fondata sulla divisione fra gli uomini, sull'oppressione e sulla ignoranza, ed essa si svolge nel nostro paese, mentre nel mondo queste due concezioni si esprimono in forze reali, in diversi sistemi sociali e politici, che si contrappongono in una competizione, che noi vogliamo resti pacifica, tra capitalismo e socialismo. E in questa competizione il sistema socialista va affermando la sua superiorità scientifica, culturale e morale, e la propria capacità di assicurare il libero sviluppo delle energie creative dell'uomo.

Oggi perciò il movimento operaio e il nostro partito, non possono limitare la loro attività entro i binari della propaganda politica o delle rivendicazioni economiche, debbono sviluppare una loro azione in tutti i campi della vita sociale, non possono restringere questa attività entro i cancelli delle fabbriche, debbono sviluppare la loro lotta in ogni luogo di lavoro e di vita, nelle fabbriche, nelle case, in ogni momento e attorno ad ogni problema.

Dobbiamo riconoscere che il movimento operaio italiano si è sempre distinto per la vivace attenzione data ai problemi generali della vita dell'uomo. Esso non è mai stato, nemmeno ai suoi inizi un movimento chiuso e settario, ma ha sempre avuto un largo soffio umano e ideale ed ha sempre condotto avanti le sue battaglie con grande slancio ideale. Non si è limitato ad organizzare gli operai in leghe di resistenza, per ridurre le ore di lavoro, per aumentare i salari, per imporre una legislazione sociale avanzata. Ha combattuto per l'estensione delle libertà democratiche e per l'elevazione culturale e morale delle masse lavoratrici, per dare coscienza alle masse lavoratrici dei propri diritti e delle proprie capacità, per infondere nei lavoratori la coscienza della loro dignità di cittadini e di uomini liberi.

la lotta per una vita migliore è sempre presente nella tradizione operaia

I generosi ideali garibaldini, la predicazione mazziniana e democratica, gli stessi fortissimi impulsi libertari, così presenti nel movimento operaio italiano, hanno tutti assieme contribuito ad imprimere al movimento operaio italiano fin dai suoi inizi una forte carica ideale, che spesso si traduceva in generico umanesimo, in un illuminismo democratico, e che tuttavia spingeva nella vecchia Italia bigotta e feudale la classe operaia a com-

piere un'azione di modernità, di civiltà, di emancipazione sociale, di educazione civica e di cultura. Si pensi alla prima predicazione socialista, alle attività educative, alla lotta condotta allora contro l'analfabetismo, alla battaglia contro l'alcoolismo, a tutte quelle battaglie di civiltà e di modernità in cui si impegnarono i nostri padri all'inizio del secolo scorso, e alla costruzione delle case del popolo, che fu caratteristica originale del movimento operaio italiano, che fin dai suoi inizi cercò di dare ai lavoratori centri di vita associativa, democratica e di nuova cultura.

E noi ricordiamo l'opera di questa prima generazione socialista con riconoscenza e con commozione, perchè essa pose le basi sulle quali noi ancora oggi stiamo lavorando. E quando, in questo convegno, io vedo che di questi problemi parlano con competenza particolarmente i compagni della Toscana e dell'Emilia e di altre province settentrionali, dobbiamo riconoscere che sono le stesse province nelle quali il movimento operaio già allora, in quei lontani decenni, creò queste basi. Ed è da quelle posizioni che noi siamo partiti dopo la riconquista della libertà del nostro Paese.

Quando ieri sentivo i compagni parlare della cultura, della necessità di dare al lavoratore una concezione generale del mondo, di condurre una battaglia per la modernità, ricordo la grande figura di un compagno che noi tutti abbiamo amato, il compagno Di Vittorio. Molte volte il compagno Di Vittorio mi ha parlato della sua gioventù e di che cosa è stato per lui e per i suoi compagni il socialismo in quegli anni lontani. Tre elementi fondamentali egli ricordava dell'azione condotta dal movimento operaio in quel primo decennio del secolo: la lotta per la riduzione della giornata di lavoro; la lotta per la conquista della cultura; la lotta per un costume

moderno. E se noi andiamo a vedere i problemi di cui discutiamo oggi, sono i problemi della lotta per una giornata di lavoro più breve, per la conquista della cultura e per un costume moderno, libero e dignitoso.

lo « sciopero dell'orologio » nel racconto di Di Vittorio

Il compagno Di Vittorio ricordava lo sciopero dell'« orologio », fatto quando ancora si lavorava dal mattino al tramonto, e le ore di lavoro non si misuravano con un orologio, ma col cammino del sole. Il compagno Di Vittorio mi diceva: « si lavorava tutta la giornata, si camminava per chilometri per tornare a casa, per mangiare una minestra e per dormire, e l'indomani si ricominciava. Come le bestie, non c'era un momento per riposarci, per divertirci, per studiare. Non era possibile andare avanti così. No, dovevamo avere il tempo per poter studiare, per poterci formare come uomini liberi ».

Quindi ecco il legame tra la lotta per la riduzione della giornata di lavoro, che allora era di 12 e anche di 14 ore d'estate, e la volontà di svilupparsi come uomo libero. E fu una prima vittoria quando si ottenne che la giornata fosse almeno misurata colle lancette dell'orologio, 10-12 ore, e non dall'alba al tramonto.

E poi la lotta per la cultura, per poter utilizzare le ore conquistate alla voracità del padrone, e formarsi come lavoratore e cittadino cosciente. « Una forte umiliazione, mi diceva Di Vittorio, io sentivo di fronte ai dirigenti intellettuali che avevano studiato. E perchè? Ero io da meno di loro, solo perchè ero figlio di un bracciante? Non potevo anch'io dire la mia, non avevo abbastanza intelligenza? Non potevo anch'io portare un mio contributo? ». Ma per fare questo bisognava stu-

diare. E quante volte mi ha detto « tu hai avuto fortuna che hai potuto studiare, e quanti come te hanno questa fortuna e magari non se la meritano, mentre invece molti giovani lavoratori hanno una volontà e una intelligenza, e sono costretti dalle condizioni di vita a non poter studiare ». La sua battaglia per la cultura è ormai nota, la lotta condotta con il vocabolario per apprendere il significato delle parole, la conquista di questo primo strumento di emancipazione: il vocabolario, dove andava la sera a ritrovare le parole di cui non aveva compreso il significato, per imparare l'italiano, e quindi potersi levare al di sopra delle condizioni in cui si trovavano i suoi compagni di lavoro e diventare così un uomo preparato, un combattente di avanguardia, un dirigente del popolo. Senza la battaglia per la cultura Di Vittorio non sarebbe diventato quello che è poi diventato, segretario del circolo giovanile, segretario della Camera del lavoro di Cerignola, poi di Bari, deputato, dirigente del P.C.I., segretario generale della CGIL, presidente della F.I.S.

la lotta per un costume moderno

E poi la lotta per il costume, forse meno nota, ma certo molto significativa. A quell'epoca i braccianti pugliesi usavano portare la mantella e la coppola. Ancora oggi molti braccianti portano la mantella e la coppola. E la mantella serve anche da coperta, passa di padre in figlio, non si consuma facilmente. La coppola era un po' la divisa del bracciante. Di Vittorio sentiva una certa repugnanza per questo modo di vestirsi. « Perchè dobbiamo andare vestiti in questo modo, con questa divisa da braccianti Non siamo anche noi degli uomini liberi? Perchè i signori vanno vestiti in un certo modo e noi dobbiamo vestirci in un altro modo? ». A quell'epoca

in molte parti del Mezzogiorno il bracciante doveva levarsi la coppola di fronte al padrone. Senz'altro a Cerignola la coppola non se la levano più. « Ma perchè dovevano andare vestiti in un certo modo — si domandava Di Vittorio —, perchè la paglietta doveva essere riservata ai giovani signori e noi dobbiamo andare vestiti con questa foggia che esprime quasi uno stato di servitù della gleba, un permanente legame a certe condizioni di inferiorità sociale? No, dobbiamo anche noi portare la paglietta e andare vestiti come vogliamo ». Peppino allora era segretario del circolo giovanile di Cerignola. E i giovani decisero di comprarsi la paglietta. Fu uno scandalo. Ma lo scandalo non venne dai signori, venne dai vecchi compagni, i quali consideravano quel fatto quasi come un tradimento, come se quei giovani operai, quei giovani braccianti avessero voluto rinnegare la loro condizione di classe. Il compagno Di Vittorio tenne duro, fu tenace, le sue opinioni le sapeva difendere e le difendeva con la prepotenza giovanile dei suoi 18-19 anni. E allora i giovani non solo si comprarono la paglietta, ma si fecero una fotografia, i componenti del circolo giovanile, tutti con la loro paglietta. E io ho visto questa fotografia, che è molto bella, con quei ragazzi fieri di essersi ribellati, che così vestiti come giovani signori, affermavano la loro liberazione dalla vecchia feudale schiavitù.

A volte io penso che noi siamo come i vecchi compagni di Cerignola che rimproveravano Di Vittorio perchè aveva comprato la paglietta. Troppe volte noi anziani abbiamo nei confronti dei giovani un atteggiamento paternalistico, di condanna per i gusti e i modi della loro età, che non sono i gusti e i modi nostri. E perciò, troppo spesso, i nuovi costumi, le nuove mode, quello che non corrisponde al nostro gusto, noi lo con-

danniamo. Ed ecco che i giovani che portano i panta-
loni di tela, o i giacconi, diventano solo per questo dei
teppisti. Ma lasciamo che la gioventù si vesta come
vuole, lasciamo che il costume si trasformi, favoriamo
questa trasformazione del costume del nostro Paese. Non
dobbiamo essere noi le forze conservatrici che oppongono
delle resistenze a questi processi che mutano le condizioni
di vita nel nostro Paese. Forse noi anziani possiamo tro-
varci male, abituati ad altri sistemi, ad altri costumi, ma
la vita va avanti e deve andare avanti, perchè questo è
il progresso.

la resistenza al fascismo

Ad un altro momento importante ieri pensavo per-
chè collegato ai problemi che voi sollevate; Torino, 1919,
Antonio Gramsci, l'*Ordine Nuovo,* i circoli operai. La
battaglia condotta in quei circoli operai fu battaglia
politica, economica (i grandi scioperi e l'occupazione
delle fabbriche del 1920), ma fu anche battaglia cultu-
rale e morale per una nuova concezione nel mondo,
concezione che Gramsci sviluppava sulla base della co-
noscenza della storia nazionale e che portava in mezzo
alla classe operaia italiana. Il movimento operaio italiano
fu orientato da questa forte passione ideale, da questa
coscienza civica. E anche la resistenza al fascismo fu ali-
mentata da questa educazione democratica e socialista,
che fece della classe operaia italiana il baluardo anti-
fascista, la forza che si oppose eroicamente al fascismo,
che difese in sfortunate e nobilissime battaglie le Ca-
mere del lavoro, le cooperative, le case del popolo, che
le difese strenuamente anche quando la lotta era già
perduta. In nessun paese d'Europa il fascismo si è ur-
tato contro una resistenza così accanita, come in Italia.
E' questo un legittimo motivo di orgoglio nazionale. I

compagni anziani sanno che cosa è stato questo impe-
gno, questa lotta disperata contro il fascismo trionfante.
Anche quando il fascismo vinse, egli si trovò isolato mo-
ralmente e politicamente, perchè il movimento operaio
si era sviluppato non soltanto come un movimento di
rivendicazioni economiche, ma come grande movimento
culturale e politico.

Il Partito comunista ha saputo esprimere queste no-
bili tradizioni, ha raccolto nella lotta illegale contro il
regime fascista la migliore eredità del movimento ope-
raio italiano, ed ha saputo riprendere l'opera nelle nuo-
ve condizioni create dal crollo del fascismo e dalla vit-
toria dell'insurrezione popolare nazionale del 1945.

Il Partito si sviluppò allora come partito di tipo nuo-
vo, come partito di massa che svolgeva una larga azione
di massa, e che promuoveva, accanti ai sindacati e alle
cooperative, un forte movimento associativo e democra-
tico. Gli operai tornarono nel '45 nelle vecchie case del
popolo costruite dai lavoratori ed usurpate dal fascismo,
tornarono allora in quelle loro case e vi portarono le
rosse bandiere; e fu un momento importante della vit-
toria dell'insurrezione, questo ritorno dei lavoratori nelle
vecchie case costruite dai lavoratori stessi. Quanti com-
pagni piansero allora di gioia e di commozione nel ri-
mettere i piedi in quella casa, che era la *loro* casa, che
essi avevano costruito e che il fascismo aveva usurpato.

un contenuto nuovo per un maggiore sviluppo di queste attività

Dobbiamo tuttavia riconoscere che a questo aspetto
della ripresa democratica dopo la vittoria dell'insurre-
zione nazionale non fu data dal partito la necessaria
attenzione. Fu un movimento spontaneo, disordinato,

non diretto da una aggiornata considerazione della importanza di questo problema nel quadro di una azione democratica volta a trasformare il nostro Paese.

Avvenne in questo campo quello che si è verificato in altri campi, e che noi andiamo correggendo adesso, dopo l'VIII Congresso e nella preparazione del IX Congresso, quello che si è verificato anche in tanta parte dell'attività delle cooperative e delle amministrazioni comunali, dove furono riprese molte buone e oneste tradizioni degli antichi amministratori socialisti, ma non si vide che nella situazione nuova, creata dal crollo del fascismo, questi vecchi strumenti del movimento operaio italiano potevano essere utilizzati in modo nuovo, dovevano essere utilizzati in modo nuovo, per condurre avanti una battaglia rinnovatrice del nostro Paese.

Perciò si ebbero nello sviluppo del movimento associativo diversi indirizzi. In Emilia e in Toscana vi fu un forte sviluppo organizzativo del movimento. Accanto alle vecchie case riconquistate, sorsero nuove case, più belle e più grandi. A questo sviluppo organizzativo, quantitativo, del movimento, non sempre corrispose, tuttavia, la attenzione necessaria volta ai problemi del contenuto ideale da dare a questa attività ricreativa. Si costruirono le case, si riconquistarono le vecchie case, ma non si discusse abbastanza cosa poi si doveva fare in queste case, come dovevano essere utilizzati questi centri di vita democratica. In altre regioni settentrionali, anche lo sforzo organizzativo materiale non fu pari alle necessità e alle possibilità. Senza considerare tutta la situazione esistente da Roma in giù, dove si formarono prima le sezioni di partito e poi le organizzazioni di massa, i sindacati e le associazioni contadine.

case del popolo e partito

Da questo fatto è derivata la confusione esistente spesso tra sezioni di partito e case del popolo. Proprio ieri il compagno Russo ha esaltato la costruzione della

casa del popolo di Pianura, a Napoli, ed è una sede di partito, dove si svolge anche una attività generale di massa. A Roma le case del popolo sono in genere delle sezioni di partito, con una confusione di attività, che molto spesso ha nuociuto sia al partito, sia allo sviluppo di un movimento associativo democratico.

Nel 1955, l'offensiva sferrata dal governo Scelba ci diede maggiore consapevolezza dell'importanza delle posizioni conquistate, del valore democratico delle case del popolo e anche una profonda manifestazione dell'attaccamento profondo e sincero delle masse a questi istituti. Non dobbiamo nasconderci che per molti fu motivo di una certa sorpresa la risposta data dalle masse lavoratrici della Toscana, per esempio, all'offensiva di Scelba. Sorpresa ed ammirazione per quella risposta, per la combattività, lo slancio, i sacrifici dei lavoratori. Alle rinnovate espulsioni dalle vecchie case del popolo, seguirono grandi battaglie di massa e un nuovo impegno di lavoro. La parola d'ordine fu: costruiamo nuovamente le nostre case. Io non so se si è valutato il costo, anche economico, di questa azione svolta dai lavoratori, dopo il '55. Si deve misurare a decine di miliardi. Solo nella provincia di Firenze si sono costruite case del popolo per un valore di 5 miliardi. Ma v'è un costo economico, ed un valore ancora più grande, politico e morale. Non soltanto i soldi contano, anche se essi contano molto, perchè quei miliardi esprimono i sacrifici dei lavoratori, sono miliardi tolti non al superfluo, ma al necessario. Ma non c'è solo il denaro, ci sono le giornate di lavoro volontarie, c'è l'impegno di tanti compagni nella organizzazione di questo lavoro e nella amministrazione di queste case, c'è la lotta contro le cambiali. Appare così la grandezza del patrimonio costruito dai

lavoratori, e diciamolo, in gran parte da noi comunisti, patrimonio morale e materiale, impegno di uomini e di compagni, grande forza di emancipazione.

le attività culturali, educative, ricreative e sportive debbono richiamare l'impegno di tutto il movimento operaio

Appare anche, riconosciamolo, che è mancata spesso una adeguata valutazione politica dell'importanza di questo patrimonio. E questo convegno vuole essere un primo tentativo di correggere questa debolezza. Quali le cause di questa scarsa attenzione? Bisogna rispondere chiaramente, se vogliamo che il partito superi i ritardi, si impegni con tutte le forze e consideri il problema, come un problema di tutto il partito e non solo di una parte del partito, dei compagni che hanno il pallino di quest'attività. Spesso si dice: « quello è solo un fanatico, non lo si può utilizzare, perchè pensa solo alla casa del popolo ». Non dobbiamo dividere i compagni in fanatici per un lavoro e in fanatici per un altro lavoro. E' evidente che ogni compagno ha una sua inclinazione particolare per un certo lavoro, ma i problemi sono di tutto il partito e vanno visti dal partito nel suo insieme.

le organizzaizoni dei lavoratori sono lo strumento fondamentale per la trasformazione della società italiana

In una prospettiva di avanzata democratica e nazionale al socialismo, quale fu indicata dall'VIII Congresso, nelle concrete condizioni esistenti nel nostro paese, è essenziale la formazione di una maggioranza capace di

esprimere una volontà di rinnovamento democratico e socialista.

Sindacati, cooperative, associazioni democratiche, femminili, giovanili, circoli democratici, case del popolo, sono momenti di una spinta a-sociativa, di uno sforzo della classe operaia e del movimento popolare per avanzare sulla via dell'organizzazione di classe e dell'emancipazione, sulla via del socialismo.

Le varie organizzazioni delle masse lavoratrici non debbono essere considerate posizioni sulle quali si debba attendere, nelle migliori condizioni, svolgendo una opera utile, tutelando gli interessi immediati dei lavoratori, ma si debba attendere il momento storico di una liberazione che a un certo punto dovrà venire, non si sa da quale parte. Le organizzazioni dei lavoratori debbono essere considerate come espressione dello sforzo cosciente e permanente delle masse operaie e delle masse lavoratrici per migliorare sì le condizioni attuali di vita, ma anche per aprire attraverso questa lotta per il miglioramento delle condizioni attuali la strada ad un rinnovamento della vita nazionale, che assicuri la trasformazione della società italiana, rinnovamento che si deve operare in tutti i campi della vita nazionale, politico, economico e culturale.

Non è a caso che oggi, nella preparazione del IX Congresso, il problema, non solo dello sviluppo organizzativo del movimento associativo dei circoli, ma del contenuto ideale di questa vita associativa, attira la nostra attenzione, perchè si collega strettamente alla nostra avanzata sulla via italiana al socialismo. La formazione di una maggioranza democratica, la capacità di ottenere i consensi necessari per avanzare sulla via italiana al socialismo, esigono un'azione permanente e quotidiana di rinnovamento nella vita nazionale, che deve essere sviluppata in tutte le direzioni, per formare le coscienze dei lavoratori, per educarle, per portare la classe operaia ad affermare sempre più pienamente la sua dignità di classe egemone che dirige tutta la vita nazionale.

come utilizziamo le nostre forze?

Ecco la necessità di dare un'impostazione critica a questo problema. Del resto una impostazione critica è stata data a tutta la preparazione del nostro IX Congresso. Noi abbiamo una grande forza, diciamo. I compagni che sono intervenuti hanno dato una espressione alla grande forza che è dietro alle loro spalle. Ma questa forza come la utilizziamo per andare avanti? Perchè è questo quello che noi dobbiamo fare, andare avanti, raggiungere il nostro obbiettivo, trasformare il nostro Paese. Non vogliamo impantanarci per sempre nelle condizioni attuali. Allora il problema è quello di vedere come questa forza noi la dirigiamo, per poter andare avanti. Ed è questa l'impostazione generale del IX Congresso che parte dalla coscienza critica della nostra forza. Appunto perchè noi siamo coscienti di essere forti, di essere una grande forza nella vita del nostro paese, noi sappiamo che è possibile fare di più, fare molto di più di quello che abbiamo fatto per andare avanti, per rinnovare il nostro paese, per fare del nostro paese un paese socialista in cui la classe operaia possa dirigere la vita nazionale.

E questa nostra azione corrisponde ad una esigenza sentita largamente oggi in tutti gli strati sociali, e sopratutto dalla classe operaia, l'esigenza di mutare l'attuale stato delle cose, l'esigenza di operare un profondo rinnovamento delle strutture della vita politica ed economica nazionale. Da ogni problema, piccolo o grande che sia, si arriva a questa conclusione, che bisogna rinnovare l'Italia! Da ogni problema piccolo o grande, dal disoccupato che non trova lavoro (sono due milioni!), dall'ammalato che non trova posto all'ospedale e muore in un taxi, dopo aver bussato invano a due, tre ospedali (com'è avvenuto non a Matera, non a Napoli ma a

Milano!); dal bambino che non trova posto a scuola; dai campi, dai comuni travolti in Lucania, in Calabria, nel Polesine, come ogni anno, dalle alluvioni; dai ricercatori scientifici, che non hanno mezzi per ricercare; partendo da ogni questione si giunge sempre al problema centrale della vita nazionale, al problema centrale della vita nazionale, al problema del rinnovamento politico e sociale, al problema di una nuova direzione politica del nostro paese.

Noi comunisti dobbiamo esprimere conseguentemente queste esigenze, dobbiamo essere una forza che si batte per fare dell'Italia un paese moderno, senza disoccupati e senza analfabeti, capace di dare a tutti i suoi figli, lavoro, cultura e condizioni di vita civili.

gli italiani vogliono vivere meglio dei loro padri

In Italia, alla base della attuale crisi politica, vi è un profondo contrasto, di cui dobbiamo apprezzare tutta la gravità, tra le esigenze di processo e di modernità sentite dalla maggioranza degli italiani e le avvilenti condizioni di arretratezza in cui si trova ancora il nostro paese. Da questo contrasto tra le esigenze di progresso politico e sociale, e le resistenze conservatrici, nasce una possente spinta democratica, una spinta al miglioramento delle condizioni attuali. Tutti vogliono vivere meglio in Italia, nessuno accetta più di vivere come vivevano i nostri padri.

L'Italia è lacerata da profonde contraddizioni che sono aggravate dalla concentrazione monopolistica e dalle conseguenze della politica del MEC; contraddizioni tra Nord e Sud, tra regione e regione, tra città e campagna. E tuttavia, in tutto il paese agisce concorde una spinta nella stessa direzione, verso il progresso e verso il miglioramento delle condizioni di vita. La borghesia — questa è la cosa essenziale che dimostra la profondità della crisi politica del nostro paese — non riesce a con-

quistarsi una base stabile di massa, perchè anche la massa degli elettori che vota per il partito dominante è animata da questa volontà di migliorare le proprie condizioni di vita. Ed ecco quindi la contraddizione interna della DC, ecco il fatto che all'interno del partito dominante stesso operano queste spinte al progresso e al miglioramento delle condizioni di vita. E perciò la borghesia non è riuscita nel suo tradizionale gioco di opporre il Nord al Sud, i contadini agli operai, i disoccupati agli occupati. Vi è una saldatura obiettiva tra tutte le rivendicazioni. E poi vi siamo noi, una grande forza unitaria e nazionale che tutte le rivendicazioni rivolgiamo contro il comune nemico del progresso nazionale, la grande borghesia monopolistica.

Agiscono nel senso del progresso possenti spinte che rompono il vecchio tradizionale equilibrio basato sulla sottomissione di tanta parte della popolazione. Agisce la spinta possente dell'emancipazione femminile, la spinta delle donne al lavoro, la lotta per la parità salariale. Agisce anche la fuga dalle campagne, l'emigrazione interna, il fatto che gli uomini non si rassegnano a morire di fame nei paesi in cui sono nati, cercano qualche altra cosa, e vanno via. E noi non possiamo opporre a questa esigenza di conquistare migliori condizioni di vita le prediche moraliste. Dobbiamo lottare perchè nei posti in cui sono nati si viva meglio, con la riforma agraria, dando la terra a chi la lavora, con la rinascita della montagna, ma dobbiamo assicurare a tutti i lvoratori piena libertà di movimento nel territorio nazionale. Non possiamo incatenare come schiavi alla terra i lavoratori di questo o quel paese, i braccianti della Valle Padana o i contadini della Calabria e dell'Abruzzo. Agisce nel senso di una spinta progressiva anche la domanda crescente di beni di consumo, di beni domestici,

di motorette, di elettrodomestici, di donne che non vogliono più fare il bucato alla vecchia maniera, e che vogliono utilizzare i progressi della tecnica per alleggerire la loro fatica. Agisce nel senso del progresso il desiderio prepotente dei giovani di svolgere attività sportive, il bisogno di vacanze, di viaggi, di turismo, la volontà di conquistarsi una cultura, la diminuzione del contrasto finora esistente tra l'operaio e l'intellettuale per lo sviluppo della cultura media generale che è pure un fatto positivo, esistente nel nostro paese. Agisce nel senso del progresso il prepotente bisogno dei giovani di farsi strada. A volte sento i compagni della mia età, gli anziani, lamentarsi « ma i giovani si vogliono far strada prepotentemente, vogliono conquistarsi una posizione nella vita, vogliono risolvere i loro problemi in senso individuale ». Ma questa è sempre una spinta al progresso, al miglioramento, perchè anche se questi giovani vogliono cercarsi una soluzione individuale, non tutti possono poi trovarla questa benedetta soluzione individuale.

Resta il fatto che tutti vogliono vivere meglio, e questo fatto spinge alla lotta per conquistare migliori condizioni di vita. E verrà il momento in cui questa spinta si tradurrà in una coscienza politica superiore se noi, naturalmente, sapremo comprendere questi giovani e, come è nostra funzione, guidarli nella via della lotta di classe e dell'organizzazione unitaria.

Sono spinte disordinate, confuse, spontanee, ma tutte premono nel senso di un progresso nelle condizioni di vita, tutte esprimono bisogni nuovi, tutte rivelano insoddisfazioni delle vecchie condizioni. Sono spinte, quindi, che bisogna considerare con animo aperto e non con animo diffidente. La gente vuole vivere meglio. Deriva da questa volontà di vivere meglio una tensione politica e sociale che è caratteristica del nostro paese, una somma crescente di rivendicazioni. Il diritto alla assi-

stenza è un fatto nuovo di questi ultimi anni, che è entrato ormai nella coscienza dei cittadini, che ogni cittadino ha diritto alla pensione, alla assistenza medica, farmaceutica, ospedaliera. E' un diritto che tutti i cittadini sentono e che deve essere rispettato. E siccome queste rivendicazioni non possono essere accolte dalla borghesia, cresce il malcontento generale.

il contrasto fra il vecchio e il nuovo e la lotta per il progresso

Oggi c'è ancora in Italia un passato che resiste tenace, ma accanto c'è il nuovo che avanza, e spesso il nuovo e il vecchio sono vicini, si intrecciano e si confondono. Nel Mezzogiorno — io ringrazio la compagna di Bologna che ne ha parlato — vi sono ancora, è vero i personaggi di un vecchio Mezzogiorno arcaico, i personaggi illustrati da Carlo Levi o da Danilo Dolci. L'altro ieri assistevo alla consegna del premio Lenin per la pace, fatto dallo scrittore sovietico Ehremburg a Danilo Dolci, che è un generoso cittadino che è andato in Sicilia per stare accanto ai disoccupati, per assisterli, per organizzarli. E tuttavia, quando Dolci leggeva, in risposta al premio ricevuto, alcune testimonianze che egli aveva raccolto dalla viva voce di personaggi viventi in Sicilia, di personaggi che vivono a pochi chilometri da Palermo: un giovane analfabeta di 19 anni che non sapeva che cosa fosse la Russia, l'Inghilterra e l'America, delle donne ancora ignoranti e sottoposte al peso di vecchie superstizioni, dei malati che non hanno assistenza, dei disoccupati che non hanno lavoro, io in quelle testimonianze, in quelle voci, ritrovavo certamente il volto del Mezzogiorno che ancora esiste, ma pensavo che accanto a questi personaggi del vecchio Mezzogiorno, vi sono gli

operai dei nuovi complessi industriali creati in Sicilia, che Longo aveva visitato nella settimana precedente, in tute bianche ed elmetto, i cui posti di lavoro hanno richiesto investimenti di 45 milioni per occupato. E' la grande industria moderna introdotta dai monopoli nel cuore della Sicilia, che rompe il vecchio equilibrio e crea nuovi contrasti, e spinge le masse alla lotta contro i monopoli per uno sviluppo economico democratico che assicuri l'autonomia e la rinascita della Sicilia.

Ecco il contrasto tra il vecchio e il nuovo, ma il disoccupato, l'analfabeta, e l'operaio che sta in tuta bianca e l'elmetto, sono uniti nella lotta per il progresso. Ecco quello che avviene nel nostro paese oggi. Perchè, se l'esigenze crescono, mancano i mezzi per soddisfarle. Aumentano i bisogni, dicevamo prima, di utilizzare le ore di libertà per lo sport, per il turismo, per l'educazione. Ma per tutte queste cose ci vuole il denaro e allora per trovare il denaro per poter fare quelle gite, per andare in montagna, per comprare un biglietto del teatro, ecco l'operaio qualificato che ha un posto cercarsi una seconda occupazione, e così ridurre il tempo libero che ha a sua disposizione. Per poter avere la possibilità di trascorrere dieci giorni al mare avviene che le donne si sacrificano per mesi e mesi in un oscuro lavoro a domicilio, mal pagato. Ecco i nuovi contrasti, ecco la necessità di inserirci in questi processi, per esprimere queste esigenze di modernità, per tutelare questa volontà, per trasformare la volontà di miglioramento in una lotta popolare collettiva ed organizzata.

Naturalmente la borghesia cerca di controllare queste esigenze nuove, di sfruttarle a proprio beneficio di orientarle ideologicamente, per trasformare la volontà di miglioramento in una ricerca individuale, in una rottura della solidarietà di classe. Ma non ci riesce, non ci

può riuscire. Quei giovani entrati in fabbrica negli anni scorsi, attraverso le forche caudine delle raccomandazioni parrocchiali, e che i nostri compagni hanno considerato quasi dei crumiri in partenza, perchè entrati in quella fabbrica a prendere il posto di operai licenziati, quei giovani l'anno scorso, quando si sono svolte le grandi battaglie dei metallurgici, dei tessili, dei chimici, hanno combattuto, hanno fatto il loro apprendistato di classe, perchè la solidarietà di classe esiste, ed è una forza che agisce in certo senso, in una certa direzione.

Tutti vogliamo essere dei « dritti », tutti vogliamo vincere al totocalcio, ma per mille che giocano, uno solo vince, per uno che può essere soddisfatto, mille rimangono insoddisfatti. Ecco le contraddizioni.

la televisione

Sono d'accordo con la critica che si fa ai programmi della Rai e della televisione, e tuttavia io ritengo, che anche i signori della televisione, in ultima analisi, finiscono col lavorare, malgrado i loro propositi, contro di loro e a nostro vantaggio. Perchè sì, certi programmi riescono forse ad addormentare gli strati cittadini più avanzati, disturbano i nostri comizi, ci impediscono di fare le nostre riunioni il giovedì e il sabato sera, ma, compagni, quando nei paesi della Calabria e della Lucania, o anche delle montagne che sono attorno a Torino, o vicino a Milano, arrivano certe immagini di una vita di lusso, voi pensate che quelle immagini non avranno qualche influenza nell'animo di quegli spettatori e non susciteranno sentimenti di invidia, di sdegno, di protesta, di rivolta? Quando le sfilate di moda arrivano in certi ambienti in cui la donna non ha neanche un secondo vestito e vive ancora degli stracci americani comprati sui mercati, voi pensate che quelle donne accetteranno per

sempre questa situazione? Un tempo la conservazione sociale si fondava sulla generale ignoranza, sulla accettazione che il mondo era fatto così, così era sempre stato e non poteva essere altrimenti. La borghesia era un mito, i signori stavano quasi in un altro mondo. Oggi invece tutti vedono come vive la gente parassita e oziosa e dal contrasto tra la visione del mondo dei ricchi e la realtà drammatica della vita popolare non può non venire una spinta alla rivolta ed alla lotta del popolo italiano.

Bisogna aver fiducia nell'intelligenza degli italiani. Io sono convinto che gli italiani sono molto intelligenti e sanno fare molto bene l'opera di discriminazione tra le notizie trasmesse dalla Rai-Tv. Questo anche perchè ci siamo pure noi, in mezzo al popolo italiano, noi e la nostra azione di informazione e di educazione. Mi capita di sentire a volte Gianni Granzotto, ma non credo che mi possa influenzare, e non influenza neanche voi, e credo che ci sono ormai milioni di italiani in grado di respingere le chiacchiere di Gianni Granzotto.

Perciò non bisogna fare solo delle lamentele, dei piagnistei, ma occorre battersi per la verità, battersi per imporre anche alla televisione il rispetto della verità, battersi per impedire ai vari Gianni Granzotto di ripetere i loro commenti faziosi. Questa lotta è una lotta per la libertà e per la cultura, è una lotta democratica, in cui bisogna fare molti passi in avanti.

lo sviluppo economico del Paese

L'Italia è un paese in sviluppo economico. Anche questo diciamolo, perchè certe rappresentazioni eternamente catastrofiche, pessimistiche, poi contrastano con certi elementi di giudizio. L'Italia è un paese in sviluppo economico, e nel corso degli ultimi dieci anni ha avuto un aumento del reddito e un aumento della pro-

duzione. Però questo aumento del reddito, questo aumento della produzione è andato solo a beneficio dei grandi monopoli. Ciò determina una legittimazione delle richieste di miglioramento avanzate da parte delle masse lavoratrici.

Quando i giornali della borghesia fanno la propaganda sull'aumento del reddito, sull'aumento della produzione, nasce allora questa richiesta da parte di quelli che stanno male: « dateci qualche cosa anche a noi, fateci anche a noi godere delle conseguenze del progresso tecnico, fateci vivere meglio anche a noi ». Perciò l'Italia è un paese politicamente vivo, che si muove, che lotta per stare meglio, per conquistare migliori condizioni di vita.

l'Italia è un paese politicamente vivo

A volte c'è nel tono di certe recriminazioni qualche cosa che mi disturba, un tono eternamente pessimista e piagnone. Mi fa pensare a certi antifascisti liberali che, quando c'era il fascismo, se la prendevano con i lavoratori, invece di prendersela con se stessi e con la debolezza del movimento antifascista. E allora basta con queste sciocche recriminazioni, come se vi fosse un decadimento della coscienza popolare.

Compagni, l'Italia è il paese politicamente più vivo di tutta la parte del mondo ancora sottomessa allo sfruttamento capitalistico. Questa è la verità, non c'è nessun paese nel mondo capitalistico in cui c'è una tale passione politica, un tale slancio ideale, in cui la gente non si stanca mai di venirci ad ascoltare, ogni domenica, purtroppo, e noi siamo costretti a dover ripetere le stesse cose. Mi diceva Giancarlo Pajetta che a Voghera, dove abbiamo vinto, e abbiamo vinto bene, a Voghera, alle 10 e mezzo di sera vi erano 3.000 lavoratori ad ascoltarlo.

Non c'è nessun paese in cui domenica per domenica, settimana per settimana, centinaia di migliaia di persone si raccolgono per esprimere una loro volontà politica.

Il nostro paese è caratterizzato da una forte tensione politica, perchè vi si agitano forti pressioni politiche, grandi ideali, forze possenti, come la nostra per esempio. Nel nostro paese opera ancora la grande spinta democratica e rivoluzionaria della Resistenza. E questa spinta opera, compagni, anche nel settore che non sempre abbiamo giustamente considerato, opera anche in seno alla DC. Il fatto che abbiamo combattuto il fascismo, il fatto che abbiamo battuto il fascismo con le armi, il fatto che abbiamo giustiziato Mussolini noi, e non lo abbiamo fatto condannare da un tribunale alleato, son cose che hanno segnato un punto fermo nella vita nazionale. Non si torna indietro.

il partito deve sapere esprimere tutte le esigenze di progresso del popolo italiano

Perchè questa tensione, questa crisi che scuote la società italiana abbia uno sbocco positivo, abbia una conclusione democratica, è necessario che il nostro partito sappia esprimere le esigenze di progresso del popolo italiano, sappia essere il partito del progresso, il partito della modernità. Qualche volta invece noi abbiamo dato l'impressione di essere contro certe innovazioni. Non si tratta di lottare contro l'introduzione delle macchine nelle campagne, ma di fare in modo che il costo di queste macchine sia pagato dagli agrari, oppure che la loro introduzione sia accompagnata da una riforma agraria. La tecnica è una conquista dell'umanità, e noi dobbiamo essere il partito della modernità, un partito moderno della classe operaia, che sa marciare con i tempi nuovi e rispondere ai bisogni nuovi.

Molte cose sono cambiate e cambiano in Italia, le città si trasformano, immensi quartieri nuovi si costruiscono, queste grandi case, questi casamenti. Noi criti-

chiamo questo sviluppo urbanistico determinato dalla speculazione, critichiamo queste case, questi quartieri dormitori dove non esiste una vita sociale, ma critichiamo per andare avanti, non per tornare indietro. E' evidente che nei vecchi quartieri c'era una certa tradizionale vita sociale. Nei vicoli napoletani la gente che vive nei bassi si conosce, vive sempre nella strada, cresce insieme. E si rompe questa fraternità quando si va ad abitare nei nuovi quartieri. Quando dalle vecchie case milanesi a ballatoio, con i servizi igienici in comune, si è passati alle nuove, c'è stata una rottura di vecchi rapporti. Ma io non penso che noi vogliamo tornare alle vecchie case a ballatoio con un gabinetto per tutta una casa, o ai bassi napoletani, noi dobbiamo andare avanti nella via del progresso in modo che ogni casa abbia il suo bagno, e per questo noi non possiamo non sentire che c'è un certo progresso anche in questo sviluppo urbanistico che pure noi critichiamo.

Guai se noi appariamo come il partito che vuol costringere il popolo a vivere nelle vecchie condizioni. Noi siamo il partito che vuole andare avanti nelle nuove condizioni.

La vecchia cerchia officina-casa si è rotta, è un fatto. Un tempo l'operaio abitava alla porta dell'officina e questa era molto comodo non solo per fare delle riunioni, ma per creare una unità tra quartiere ed officina. Oggi molto spesso tra casa e officina vi sono distanze anche grandi e questo spinge alla motorizzazione. Tutto questo cambia il costume degli operai, cambia le condizioni del nostro lavoro, cambia i rapporti sociali, crea desideri nuovi, cambia l'organizzazione della vita familiare. I rapporti tra marito e moglie nelle giovani coppie si fondano su una base nuova di eguaglianza. E' un fatto positivo, anche se spesso il marito la domenica mattina non può andare alla riunione, perchè deve aiutare la moglie a fare le faccende domestiche. E' un fatto positivo, è un fatto di progresso, non è un fatto di regresso (*applausi*). Gli applausi qui sono pochi, perchè la maggioranza sono uomini. Cambiano i gusti dei giovani: la gita, lo sci, il mare. Io non sono d'accordo con certi sociologhi che giudicano tutto questo con spirito di diffidenza, come se questi nuovi bisogni fossero creati artificialmente dal grande capitale monopolistico. Io non sono d'accordo perchè ritengo che il desiderio della gita, del mare, della montagna, della natura, sia, ad esempio, diffuso anche nei paesi socialisti. In realtà questi nuovi bisogni corrispondono ad una situazione nuova, una risposta dell'uomo alla grande città, all'urbanesimo, alla motorizzazione, ad dominio della macchina, un bisogno di moto fisico e di aria pura. La borghesia, caso mai, cerca di sfruttare questi bisogni nuovi a fini speculativi e politici, cerca di trasformare il bisogno sportivo in tifo e quindi in speculazione sportiva, mentre invece il desiderio di ogni giovane è di poter egli stesso divenire un atleta, fare lo sport e non soltanto andar a vedere lo sport fatto dagli altri. Quindi c'è un tentativo della borghesia di sfruttare questi bisogni, ma questi bisogni esistono e noi dobbiamo tenerne conto.

E' inutile che noi facciamo le riunioni la domenica mattina e poi ci lamentiamo che non ci vengono i giovani, a meno che non vi sia un grande avvenimento politico, che scuote la passione politica. Ma se non c'è un prepotente interesse politico, ci dobbiamo rendere conto che la gioventù la domenica mattina vuole andare fuori. Una volta mi trovavo in una città del Nord per tenere un comizio, il compagno dirigente era molto preoccupato perchè la gente tardava a venire al teatro. Ad un certo minuto, passano molti motociclisti, tutti ben vestiti, con le tute a colori vivaci. Ognuno aveva dietro al sellino la fidanzata, la moglie, ecc. E allora il com-

pagno con aria rabbiosa mi disse: « ah! questi vanno a fare la gita, e sono operai della fabbrica X ». Quasi li considerava dei traditori, ed erano giovani operai che andavano a fare una gita organizzata dal Cral aziendale. Ed è probabile che ci fosse lo zampino del padrone, che ci fosse il tentativo del padrone di impedire il successo della nostra manifestazione. Ma a questo tentativo padronale non si doveva reagire con la condanna moralistica di tutta quella gioventù. Bisogna tener conto di queste condizioni, organizzare le manifestazioni in un altro momento, fare in modo che i giovani ci vengano, parlare di argomenti che suscitano un vivo interesse, conquistare il cuore e la volontà di questi giovani. Quella volta invece si trattava di una cerimonia celebrativa, e noi abbiamo tenuto la manifestazione solo con i compagni anziani, che si ricordavano di quella data e che in motocicletta non ci sapevano andare.

la volontà di godere la vita è una grande forza rivoluzionaria

Dobbiamo noi comunisti fare di queste esigenze della gioventù delle forze di progresso. Cultura, turismo, sport, tutto ciò che rompe con la vecchia cerchia, che apre all'individuo orizzonti nuovi, che facilita esperienze nuove, noi lo dobbiamo incoraggiare.

Quando l'estate vado nella riviera adriatica e vedo quella massa di lavoratori che vanno al mare, a Rimini e in altre spiagge, quella gioventù elegante, spigliata, che si confonde tranquillamente con i borghesi in vacanza, ebbene, tutto questo mi appare positivo e democratico. Questi contadini che vengono dalla campagna e si prendono dieci giorni di ferie, rappresentano un grande progresso democratico, un grande fatto positivo, e noi dobbiamo lottare affinchè il numero dei turisti interni

sia maggiore, anche se questo può disturbare il nostro lavoro tradizionale. Dobbiamo fare in modo di saperci noi adeguare a questi bisogni e non frenare questa spinta a stare meglio, a vivere meglio, a goderci la vita.

E' una grande forza rivoluzionaria la volontà di goderci la vita. Dobbiamo dimostrare che noi sappiamo comprendere queste esigenze, e rispondervi positivamente, e dobbiamo dimostrare che noi già oggi, con le nostre organizzazioni democratiche, siamo in grado di aiutare i lavoratori a rispondere a queste esigenze. Dobbiamo venire incontro a questa esigenza, non soltanto denunciando e rivendicando, ma aiutando i lavoratori ad organizzarsi per soddisfare questi bisogni nuovi.

Ecco la funzione di un partito moderno che non si limiti alla propaganda politica e non ignori tanta parte della vita dei lavoratori. E noi non possiamo occuparci di questa parte della vita dei lavoratori che si chiama appunto « del tempo libero » soltanto per contrastare il passo alle iniziative dei padroni e dei preti. C'è qualche cosa che mi offende in questo modo di ragionare. Allora noi dovremmo occuparci del tempo libero solamente perchè se ne occupano i padroni, perchè se ne occupano i preti, e perchè non dobbiamo lasciare a costoro piena libertà di movimento?

Ma noi dobbiamo occuparcene innanzi tutto perchè abbiamo il dovere di andare incontro a questi legittimi bisogni dei lavoratori. Siamo noi che dobbiamo avere l'iniziativa, non dobbiamo occuparcene solo per rispondere all'iniziativa padronale o clericale, dobbiamo essere noi la forza promotrice delle lotte e del lavoro per soddisfare queste esigenze, per dare una risposta pratica a queste esigenze.

il circolo, centro unitario di incontro e di vita democratica

Questo è il compito di un partito che vuole svolgere una funzione di emancipazione, di educazione, di elevazione dei lavoratori, di progresso della società e di

modernità. Ed ecco quindi le case del popolo, il circolo come centri unitari di vita democratica. Ma centri che non debbono raccogliere i rossi per opporli ai bianchi, in una contrapposizione cristallizzata di blocchi o di fazioni, che poi nei paesi della Toscana spesso ricorda le vecchie contrapposizioni di guelfi e ghibellini; e guai a chi passa nel campo avversario, anche solo per bere una tazza di caffè.

Noi dobbiamo invece superare questa faziosa contrapposizione, perchè l'unità dei lavoratori è la condizione del nostro progresso, della nostra vittoria, e dobbiamo quindi fare della nostra casa del popolo un centro di vita unitaria capace di accogliere anche quelli che votano per gli altri partiti, e che non sono traditori solo perchè votano per gli altri partiti. Essi esprimono un loro diritto, lo esprimono male, ma spetta noi convincerli e non dobbiamo condannarli, dobbiamo stendere loro la mano per fare in modo che vengano con noi, a discutere con noi e farsi con noi, se lo credono, una opinione migliore.

Io non entro nei problemi concreti sollevati dalla discussione, perchè sento una mia incompetenza e non penso che nel breve spazio di due giorni possa già essere in grado di dare una rispota alle questioni poste. C'è un problema di attrezzatura moderna dei circoli, locali, sale, attrezzature, biblioteche, ma sopratutto, per quello che pare a me ed esprimo una mia opinione personale, c'è la questione della funzione di questi circoli. Perchè ci vogliono bei locali, moderni, accoglienti e grandi sale, ma l'importante poi è quello che si fa in queste sale, e come vengono utilizzate.

La casa del popolo deve essere un centro unitario di vita democratica, capace di rivolgersi a tutta la popolazione. Unitario non vuol dire apolitico. Unitario non vuol dire indifferenza, agnosticismo. Unitario vuol dire terreno sul quale gli uomini che hanno idee diverse si possono incontrare per discutere. Se ci fosse, come spesso ci è stato, dobbiamo riconoscerlo, un indifferentismo culturale e ideologico, allora si crea un vuoto ideologico e questo vuoto sarà inevitabilmente colmato dall'ideologia avversaria. Non si rimane nell'indifferenza, nella neutralità. Se noi cediamo, gli altri avanzano e impongono la loro ideologia. Noi invece dobbiamo contrapporre la nostra ideologia a quella avversaria, contrapporre e non imporre, per convincere, e conquistare i lavoratori alla nostra visione del mondo.

Perciò centro unitario vuol dire innanzi tutto centro di incontri, centro di confronti, magari anche di scontri polemici, di dibattiti, di discussione. Dobbiamo sviluppare le forme di attività democratica fondate sulla partecipazione attiva e diretta dei presenti alla discussione. Questo anche per le nostre iniziative di partito. Io ritengo che vi è una certa stanchezza a sopportare i discorsi, le conferenze che vengono scaraventati dall'alto sulla testa degli ascoltatori. Quindici anni ormai di vita democratica hanno creato una maturità politica, per cui il nostro compagno e il cittadino non vogliono soltanto ascoltare, ma vogliono anche dire la loro e confrontarsi.

Tutte le volte che noi organizziamo o nelle sedi di partito o nelle sedi delle case della cultura, dibattiti di questo genere, noi sentiamo uno spirito nuovo. Io ho fatto una esperienza due settimane fa a Milano. Prima ero all'attivo della federazione di Milano, le domande sono piovute severe, critiche, alcune quasi provocatorie. Era evidente che chi faceva la domanda pensava, voglio vedere se il compagno Amendola risponde con sincerità, e dice il suo pensiero apertamente, senza infingimenti. Perchè c'è anche una crescente insopportazione degli accorgimenti diplomatici. Si vuole la verità, è chiaro, si vuole che la gente sia sincera. Sono andato due giorni dopo alla casa della Cultura di Milano. C'erano molti giovani. Si discuteva sul Congresso di Firenze della DC. Eravamo tre relatori, poi si è aperto il dibattito. Si sono alzati alcuni giovani e in bella maniera, pacata, tranquilla, hanno fatto le loro critiche abbastanza pesanti.

Questo è un progresso e dobbiamo facilitare questi confronti delle idee, abolire una pretesa distanza tra il dirigente e il militante, come se il dirigente avesse a priori la verità in tasca, e dovesse soltanto andare a distribuirla questa verità. Le case del popolo possono assolvere ad una funzione di centro unitario di dibattiti culturali e politici che corrispondano alla crescente maturità politica del popolo italiano.

autonomia dei circoli e delle case del popolo dal governo e dai partiti

Le case del popolo debbono essere centri associativi democratici, autonomi dal governo e dai partiti, e diretti dalla volontà della maggioranza dei soci. Naturalmente soci saremo anche noi comunisti e anche noi dobbiamo esprimere la nostra volontà. E dobbiamo esprimerla nel corso di una assemblea democratica dei soci del circolo. Dobbiamo esprimere questa nostra volontà in un clima di tolleranza e di civile convivenza, nel rispetto cioè delle idee degli altri. Io non so se i compagni hanno già considerato il valore di questo termine, usato nelle Tesi, e che già il compagno Togliatti aveva indicato alla Conferenza regionale emiliana. « Tolleranza »: cosa vuol dire tolleranza? Non vuol dire rinunciare alle nostre idee, ma vuol dire confrontare le nostre idee con le idee altrui, vuol dire affidarsi alla ragione, al confronto, alla discussione. Alla base di questa tolleranza, c'è, compagni, la convinzione che noi siamo dalla parte del giusto, ma è un giusto che va provato, in un aperto confronto con gli avversari. E noi non abbiamo nulla da temere da questo confronto. Dobbiamo presentarci come siamo, noi stessi, parlare il nostro linguaggio, esprimere le nostre idee, confrontarle con quelle degli altri.

In questo clima di libertà, di tolleranza, tutte le iniziative ricreative, sportive, culturali possono svilupparsi nell'interesse dei lavoratori e a loro esclusivo beneficio. Bisogna perciò distinguere la sezione di partito dal circolo democratico. Bisogna restituire alle sezioni del partito e alle cellule la loro funzione, che è squisitamente funzione politica, di organizzazione dell'avanguardia rivoluzionaria della classe operaia, e distinguerle dalla associazione di massa. Così nelle fabbriche bisogna restituire alle cellule di partito la loro funzione politica, distinta da quella del sindacato e dalla commissione interna, superando la confuzione che si è creata e che spesso ha portato alla mortificazione delle nostre organizzazioni di partito.

I problemi pratici e materiali, il collegamento fra sezioni e circolo, i problemi dei locali, delle sale delle riunioni possono essere facilmente risolti. Io penso che un centro democratico, se vuole essere veramente un centro di vita, se vuole avere la gente che ci vada, deve saper aprire le sue porte ai partiti, alle associazioni democratiche, altrimenti resterà vuoto di vita, resterà vuoto di presenti. Quindi uno dei punti degli statuti dei circoli democratici deve essere quello della possibilità di affittare una sala a una tale organizzazione politica, anche per le riunioni di partito. Ma ciò deve avvenire come in certe istituzioni comunali. Ad esempio, il Comune di Bologna, la Sala Farnese l'affitta alle varie organizzazioni. Svolge così una funzione pubblica, per assicurare la libertà di riunione ai cittadini. In Francia in tutti i comuni vi sono le sale che vengono affittate alle varie organizzazioni. Anche in Italia il circolo democratico, se vuol essere un centro popolare deve avere questi servizi che mette a disposizione dell'attività politiche e culturali della popolazione. In questo non c'è confusione tra partito e circolo.

l'A.R.C.I.

I comunisti debbono battersi perchè il circolo aderisca all'Associazione ARCI, ma questa adesione non può essere una adesione meccanica, deve essere una adesione

voluta dalla maggioranza dei soci. E i nostri compagni debbono battersi perchè la maggioranza si esprima in questo senso, e il circolo vada quindi a rafforzare questo vasto movimento ricreativo, libero e democratico.

Ultima osservazione: l'importanza di questa attività esige una nuova e più adeguata valutazione. Occorre che l'attività svolta dai compagni che vi sono impegnati sia meglio valutata. In occasione dei congressi di sezione e di federazione occorre che questi problemi trovino il loro posto e bisogna che forze nuove siano destinate a questo lavoro, che vi sia anche una circolazione di energie, che non vi sia una distribuzione dei compiti tra i vari compagni decisa una volta per sempre. Un compagno non deve fare il dirigente del circolo per tutta la vita e un altro sempre il dirigente di sezione, ci può essere anche un utile scambio di esperienze che può servire al miglioramento del lavoro.

i rapporti tra il movimento associativo e gli intellettuali

Sono d'accordo con quel compagno di Pisa, mi pare, che ieri mattina affermava che gli intellettuali debbono partecipare alla vita democratica dei circoli. Io sento sempre questa esigenza di una maggiore fraternità e solidarietà umana tra militanti del partito e del movimento operaio, di un superamento di certe divisioni sociali che persistono ancora all'interno del partito e del movimento operaio.

Vi sono intellettuali che vivono in una certa cerchia di amicizie, di esperienze, che è divisa, separata da quella che è l'esperienza umana dei lavoratori che vanno a lavorare in fabbrica o negli uffici. Ci deve essere invece una fraternità e umana solidarietà, e questa può essere realizzata con reciproco interesse, e nella sede del partito, nella cellula e nella sezione, e nel circolo democratico dove l'intellettuale può non soltanto dare

un suo utile contributo, ma anche, come giustomente diceva il compagno di Pisa, ricevere dai presenti un contributo indispensabile per la sua formazione, se non vuole essere l'intellettuale che vive in una torre d'avorio lontano da quella che è l'esperienza di lotta delle grandi masse popolari.

l'incontro, il contatto, il confronto con gli altri deve essere alla base della vita del circolo

Tutti questi problemi li dobbiamo vedere nella situazione che è di fronte a noi. Grandi avvenimenti stanno trasformando il mondo. Una nuova era si è aperta, quella della pace, della coesistenza pacifica tra i due sistemi, in modo che ogni sistema possa dimostrare quello che di meglio può fare per rispondere ai bisogni dell'umanità. Ciascun popolo sceglierà secondo la propria volontà nazionale. Il compagno Krusciov ha affermato a Pechino « il comunismo si conquista con il consenso dei popoli ». Ogni popolo deve trarre dalla grande competizione mondiale la lezione che lo riguarda. Il processo di distensione urta contro ostacoli e resistenze, che bisogna saper vedere, per poterle superare con la lotta dei popoli. Ma esso avanza, malgrado tutto, lentamente ma sicuramente. Vi sono difficoltà, ma vi sono forze possenti che spingono in direzione della pace, le forze del socialismo, la volontà di pace dei popoli, il movimento di riscossa nazionale. E vi sono anche importanti differenziazioni tra le stesse forze del mondo capitalistico.

Stiamo pure attenti a non cadere nell'ottimismo facilone, ma ricordiamoci che il pericolo maggiore oggi è lo scetticismo che ci può nascondere le possibilità nuove, le novità di una situazione in movimento, e quindi ci può impedire di agire con tutto lo slancio necessario in questa situazione, oggi e non domani.

E se il processo di distensione internazionale procede lentamente, rapido è invece oggi il crollo delle prevenzioni ideologiche dell'anticomunismo.

Comunismo è pace, comunismo è civiltà, questi concetti oggi circolano liberamente nelle menti di molti che ieri erano contro di noi. L'Unione Sovietica porta la civiltà fino sulla luna. L'Unione Sovietica vuole la pace, pur essendo la più forte militarmente, cosa che nessuno oggi contesta. Questi sono due concetti che oggi entrano nei cervelli anche i più chiusi di fronte alle prove dei fatti. E noi dobbiamo renderci conto di quello che avviene nei cervelli dei cittadini che ieri erano contro di noi, comprendere che c'è una crisi ideale in tanti che ieri ci combattevano in buona fede, credendo alle menzogne, credendo che il comunismo fosse la guerra, credendo che il comunismo fosse barbarie, e che oggi vedono crollare la loro interpretazione del mondo, e che oggi debbono riconoscere che noi avevamo ragione.

Guardatevi attorno compagni, quanto è diverso l'atteggiamento dei vostri vicini di casa, di lavoro, di coloro che ieri ci dicevano: peccato che tu sei comunista! E lo dicevano con accoramento, perchè ci volevano bene, e ci vedevano a malincuore inquadrati in un partito che per essi era il partito del male. E oggi cominciano a comprendere perchè tu sei comunista, tu, vicino di casa, compagno di lavoro, cittadino onesto, di cui apprezzano le qualità. Il fatto che tu sia comunista comincia a non essere più per essi una cosa eccezionale e anormale, ma invece una cosa corrispondente alla marcia del progresso, corrispondente allo sviluppo della civiltà umana. E quasi sono pentiti di averti ieri criticato, e lo dimostrano con nuovi segni di considerazione. Noi dobbiamo saper avvicinare questi vicini di casa, questi compagni di lavoro, saper facilitare questo loro cambiamento, e dar loro la mano per primi, saper andare loro incontro cordialmente per vincere le ultime esitazioni, e spiegare con pazienza, discutere e discutere, e non

avere mai l'atteggiamento arrogante e presuntuoso di chi ha sempre ragione. Non dobbiamo respingere le forze che possono venire verso di noi, gente onesta, ieri avvelenata dalla propaganda avversaria, gente che ha i nostri stessi bisogni, gente con la quale dobbiamo andare avanti se vogliamo vincere. Perchè da soli non possiamo vincere. Ci vogliono anche loro, e tutti assieme possiamo allora vincere la nostra grande e comune battaglia.

Il fatto che abbiamo discusso in questo momento della vita dei circoli e delle case del popolo e dello sviluppo del movimento ricreativo, ha la sua spiegazione politica.

Lo sviluppo di questo movimento ha oggi grandi e nuove possibilità, risponde a esigenze di civiltà e di modernità e di progresso. Assolviamo così alla nostra funzione di partito moderno della classe operaia, di partito nazionale, democratico e unitario, e lottiamo per l'emancipazione del popolo, per il rafforzamento della democrazia in Italia, per l'attuazione piena della Costituzione repubblicana, per il rinnovamento democratico e socialista del nostro Paese, in modo che anche l'Italia possa avanzare sulla via del socialismo. (applausi).

risoluzione
della direzione del p. c. i. sui problemi ricreativi

Il 28 e 29 novembre, si è tenuto a Roma, promosso dalle Direzioni del PCI e dalla FGCI, un Convegno Nazionale per esaminare il contributo dei comunisti allo sviluppo di una vasta azione educativa e democratica nel campo delle attività culturali di massa, del turismo, dello sport e della ricreazione.

Al Convegno hanno partecipato circa mille delegati, dirigenti di circoli ricreativi e culturali, di case del popolo, di organizzazioni di massa, di Partito e della FGCI.

E' indispensabile, ora, che i problemi relativi alla valutazione e allo sviluppo delle attività di « tempo libero » trovino adeguata trattazione nei congressi di sezione e federali al fine di rendere più estesa e più ricca l'opera del Partito fra larghe masse di lavoratori e di cittadini.

1) Il Convegno ha constatato che la spinta verso il progresso e una esistenza migliore, è particolarmente forte oggi in Italia. Grandi masse di lavoratori e di cittadini aspirano al rinnovamento del Paese, ad una vita più moderna, ad un costume più progredito, ad un pieno sviluppo della loro personalità.

Si desidera una esistenza più ricca, l'estendersi della cultura e dello svago, il godimento di una casa migliore, il diritto alle vacanze, ad una istruzione adeguata, allo sport, al turismo, a tutti i beni creati dall'industria e dalla tecnica moderna.

L'aspirazione ad una migliore esistenza e lo sviluppo crescente dei bisogni dei cittadini urtano, tuttavia, contro le strutture della società dominata dal monopolio e

caratterizzata da arretratezze che appaiono sempre più assurde. La presa di coscienza di questi ostacoli può e deve ulteriormente avanzare.

Il processo di distensione in corso, le proposte per il disarmo generale, le grandi conquiste del mondo socialista, lo sviluppo e l'estendersi delle lotte unitarie di massa del nostro Paese, contribuiscono ad acutizzare i contrasti sociali, a mettere in crisi la democrazia cristiana, l'interclassismo e l'anticomunismo, rendendo più potente e consapevole l'ansia di rinnovamento del Paese.

2) L'esigenza di allargare l'azione delle masse indirizzandole sulla via del rinnovamento democratico e socialista, impone al Partito e a tutto il movimento democratico, di acquistare la capacità di sviluppare una sua azione in tutti i campi della vita sociale. Le attività di « tempo libero » non devono perciò essere considerate un settore particolare, ma devono essere strettamente legate alla nostra azione generale e considerate come un momento essenziale della lotta ideologica, politica e culturale della classe operaia per la sua autonomia e per affermare nella pratica la sua funzione di classe dirigente in tutti i campi.

Una larga opera di educazione laica, razionale, moderna, che si ispiri agli ideali socialisti, corrisponde oggi allo sviluppo stesso dell'umanità, offre ideali positivi alle nuove generazioni, consente di combattere le tendenze all'indifferentismo, all'individualismo e alla rassegnazione, volute ed alimentate dai monopoli e dalle loro espressioni culturali ed ideologiche.

3) Per estendere la partecipazione attiva dei cittadini nella vita democratica del Paese, è necessario sviluppare una vasta rete di associazioni, di circoli culturali, ricreativi, sportivi ed educativi a carattere democratico.

Il movimento operaio sin dalle sue origini ha saputo creare circoli, case del popolo, organizzazioni di difesa, di assistenza, di emancipazione, di ricreazione e cultura. In questi ultimi anni queste istituzioni si sono estese ulteriormente, hanno condotto una larga ed unitaria azione di difesa contro gli attacchi del governo, iniziando nel contempo un'opera di rinnovamento e di adeguamento delle loro attrezzature alle esigenze moderne.

Questo rinnovamento tuttavia è ancora parziale ed interessa quasi esclusivamente aspetti materiali ed esteriori. Inoltre il movimento presenta profonde differenze da regione a regione, spesso è sorretto in forma ineguale, non stimolato da una visione d'insieme e dalla considerazione della sua importanza nel quadro di una azione democratica volta a trasformare il nostro Paese.

E' necessario perciò che nella vita e nello sviluppo di tutti questi organismi — che devono essere senza alcuna reticenza aperti alle modificazioni della vita, alle nuove esigenze dei soci — venga oggi compiuto un processo di elevazione culturale ed una opera di qualificazione capace di porli in grado di essere sempre più validi centri di educazione democratica. A ciò si giunge superando le visioni anguste e settarie, cercando l'incontro con altre forze e suscitando costantemente nuove occasioni per l'intesa e la comprensione delle necessità e dei bisogni dei più vasti settori della popolazione.

Il tempo delle divisioni artificiose deve finire. Il circolo con la sua battaglia culturale e morale, per una nuova concezione della vita e del mondo, può contribuire notevolmente a spezzare queste divisioni facilitando lo sviluppo di un clima di libertà e di tolleranza, basato su rapporti civili fra tutti i cittadini e sul confronto delle idee.

I comunisti devono dare a questa opera tutto il loro

apporto all'interno dei circoli e fuori di essi. Occorre affidarsi in questa opera alla forza delle nostre idee, alla loro chiarezza, alla fiducia nella possibilità di sempre nuove adesioni rese possibili dal progressivo cadere di molte delle barriere che la discriminazione e l'anticomunismo hanno creato e che atteggiamenti di settarismo, da parte nostra, possono ora contribuire a mantenere.

Noi siamo per una piena autonomia di queste istituzioni dal governo e dai partiti, perchè siano dirette dalla volontà della maggioranza dei soci, perchè divengano centri unitari, popolari, di vita democratica, palestra di idee e di dibattiti e non centri apolitici o luoghi destinati a piccole élites prive di ogni impegno ideale, culturale, politico e sociale.

Una grande funzione di conquista e di educazione democratica compete a questi organismi in direzione delle giovani generazioni. La gioventù rappresenta la continuità nella vita e nell'attività di questi organismi; a queste nuove e fresche energie devono essere aperte le porte e dedicate maggiori e più elevate iniziative.

Occorre che tutto il movimento democratico abbia una visione organica dei problemi del « tempo libero » e promuova il suo sviluppo in tutto il paese dando ad esso una base capillare e unitaria. A tale scopo è indispensabile anche lo sviluppo di una azione sul piano parlamentare per la libertà di associazione, per il controllo democratico della RAI-TV, per il riordinamento della legislazione turistica, ricreativa e sportiva nell'ambito dei dettati costituzionali.

Per lo sviluppo delle iniziative culturali di massa (teatro, cinema, musica, biblioteche, turismo, sport, ecc.) acquista grande importanza il programma del circolo e di tutte le organizzazioni associative. Al centro di questo

devono essere poste sempre di più tutte quelle iniziative che tendono ad estendere e ad allargare le attività dei cittadini e dei giovani e in pari tempo a sollevare nel paese alcune delle esigenze più sentite dalla maggioranza degli italiani: diritto alle vacanze e al riposo, sviluppo delle attività turistiche e sportive internazionali con tutti i Paesi, aperte a tutti gli strati dei cittadini; maggiore impiego dei mezzi educativi e culturali (libri, cineclubs, teatro, ecc.).

E' in questo quadro che bisogna comprendere che con il potenziamento dell'A.R.C.I. può essere facilitata l'opera dei circoli, lo sviluppo di tutte queste attività e il processo di affrancamento dei lavoratori dall'azione delle classi dirigenti diretta verso la conquista ideologica e politica di larghi strati di cittadini e della gioventù.

Perciò i comunisti devono adoperarsi perchè i circoli aderiscano all'A.R.C.I. e contribuiscano a farne una valida associazione democratica di massa. E' necessario anche un impegno più serio per lo sviluppo democratico delle attività associative nelle fabbriche e per il potenziamento dell'U.I.S.P. e dell'A.P.I.

4) La preparazione del Congresso, offre la possibilità alle Sezioni e alle Federazioni del Partito, di prendere in questo campo le misure politiche ed organizzative più opportune, collegando il processo di rinnovamento del Partito, allo sviluppo di un grande movimento associativo di massa.

Si invitano infine le Federazioni del Partito a dar vita alla Commissione per le attività associative e ricreative, al fine di meglio provvedere ad una opera di coordinamento, di sviluppo e di direzione politica in questo campo.

La Direzione del P.C.I.

indice

introduizone . . . . . *pag.* 3

relazioni di arrigo morandi . . . . . » 7

intervento di giorgio amendola . . . . » 55

risoluzione della direzione del p.c.i. sui problemi ricreativi . . . . . » 93